

GIULIO ROSPIGLIOSI

IL PALAZZO INCANTATO

a cura di Danilo Romei

Banca Dati “Nuovo Rinascimento”

<http://www.nuovorinascimento.org>
impresso in rete il 24 gennaio 1996
nuovo formato del 25 aprile 2009

INTERLOCUTORI

GIGANTE, *che è il medesimo, che Atlante in diuersa figura*

ANGELICA, *Innamorata di [...]*

ORLANDO, *Innamorato di Angelica*

ATLANTE, *Padrone¹ del Palazzo incantato*

DAMIGELLE

BRADAMANTE, *Innamorata di Ruggiero*

MARFISA [*Maga*]²

FERRAÙ

SACRIPANTE

RUGGIERO, *Innamorato di Angelica*

ALCESTE

FIORDILIGI, *Moglie di Brandimarte*

PRASILDO³

MANDRICARDO, *Innamorato di Doralice*

[BRANDIMARTE]⁴

GRADASSO

OLIMPIA

CHORO DI OTTO NINFE

CHORO DI FANTASME

DORALICE, *Innamorata di Mandricardo*

IROLDO

ASTOLFO

VN CACCIATORE

NANO

<PITTURA>

<POESIA>

<MUSICA>

<MAGIA>

<RIVI>

<ECHO>

<FINARDO>

¹ Padrone] Padrona

² [Maga] [la definizione, del tutto ingiustificata nel testo, è evidentemente da espungere]

³ Prasildo] Brasildo

⁴ [Brandimarte] [non compare mai nel testo]

PROLOGO

Pittura, Poesia, Musica, Magia.

PITTURA

Vaghi Riui,
Perché andate fuggitiui
Senz'hauer' posa un momento?

<RIVI>

Noi fuggiamo in grembo a i mari,
Per sospetto degl<i> Auari,
Perché habbiam' l'onde d'Argento.

PITTURA

Con sollecita cura
Siate, o miei fidi, al mio disegno intenti:
Là si deon' le mura
Finger' d'antica Torre homai cadenti,
E d'ogni intorno poi su l'altra scena
Folta uerdeggi una Campagna amena.
Sù, miei seguaci, alla fatica illustre
Non sia lenta la mano,
Ferua l'opera industre,
E non s'attenda il ualor' uostro inuano.

POESIA

Pur, ch'habbia la Pittura
Terminata la scena, altro non manca.

MUSICA

Ella, ch'in ben oprar' non è mai stanca,
Col suo destro pensier' nulla trascura.

PITTURA

L'una, e l'altra sorella,
Musica, e Poesia,
Mentre ogn'una desia
La Comedia nouella,

[532]

Onde la lor uirtù chiara si scopra,
Qua uengon' forse ad affrettarmi l'opra?

POESIA

Onde tanta dimora?

MUSICA

Tanto rimane ancora?

PITTURA

Non è penna, che uoli, il mio pennello,
E uan di rado insieme il presto, e il bello.

POESIA

Guardimi il Ciel, che teco
Giamai più sieno i miei diporti uniti.

PITTURA

Perché cessin' le liti,
Non men di te desio
D'andar' libera anch'io, doue m'aggrada.

MUSICA

A me pur fia gocondo
Lungi dall'orme altrui segnar' la strada.

PITTURA

Per esser nota al mondo,
Vopo⁵ mi saran' forse i uostri aiuti?

MUSICA

I uanti miei senza di uoi fian muti?

POESIA

Per me tesson' corona
Le Muse in Elicona.

MUSICA

So ben anch'io là nell'Aonio Choro
Fregiare il crin di trionfale alloro;
E se con le mie note
Rendo hor tranquilli, hor tempestosi i petti,
Io dò legge a gl' affetti.

[533]

PITTURA

Io frenando le ciglia,
Alla mia gloria immote,

⁵ Vopo] Vuopo

Cangio l'istessa inuidia in merauiglia.

POESIA

Io cangio, se percote
La mia destra tal'hor l'aurata cetra,
Con oltraggio innocente un'Alma im-pietra.

MAGIA

Tacciano le uostr'ire,
Cessino homai le liti:
Ingenoso drappello, a uoi mi chiama
Dolce desio di uagheggiare uniti
Con triplicato uanto i uostri fregi.
Voi nel Ciel della fama,
Oue spiegaste i uanni,
Imprimete d'honor' ombre lucenti,
E con opre possenti
Auuezze sète a trionfar' degl'anni.

MUSICA

Deh, chiunque tu sia,
Perché homai non si scopre?

MAGIA

Eccoui la Magía.
Ma se ignota pur giungo a uoi d'appresso,
Nuoui già non ui son gl'effetti, e l'opre,
Che sogliono ben spesso
Le uostre Rime, color' uostri, e il canto
L'alme ingannar' con diletto incanto.

PITTURA

Opportuna giungesti,
Tu, cui forza non manca
Di uolger' gl'elementi,
Di dare a i boschi il moto, e torlo a i uenti,
Et è di tua possanza un lieue gioco
Render' feruido il gelo, e freddo il foco.
Deh, fa', che in un momento
Qui s'apra un'ampia scena.
Tanto sperar' sol puote
Suon' di magiche note.

[534]

MAGIA

Al tuo desir' consento,
Ma uoglio insieme anch'io
Farti palese il mio.

Bramo, che non si nieghi a mia richiesta
Di prender' l'argomento.

POESIA

Ben è ragion', che chi la scena appresta,
Proponga anch' il soggetto.

MAGIA

Sia dunque il tema eletto
Nel Palagio d' Atlante
Ruggier' chiuso, e disciolto
Dalla Guerriera Amante.
Forsi auerrà, che sotto a finti iganni
Non dubbio altri comprenda
Quale in mezzo a gl' affanni
Habba preggio nel mondo, e qual honore
LEALTÀ CON VALORE. [535]
Sì, sì, segua uirtù ciascun' a gara,
Che premio il Cielo alla uirtù prepara.

MUSICA

Lodo il pensiero.

POESIA

Anch'io l'approuo.

MAGIA

Et io

L'alto Palagio ad inalzar' m'accingo.

POESIA

Di te l'opra è ben degna.

MUSICA

In tutto eccede

La speme, e il desir' mio.

MAGIA

Ma ritraghiamo il piede,
Ché frettoloso Atlante,
Per trarre Orlando all'incantata sede,
Con mentito sembante
Finge portarne Angelica rapita;
Onde per liberar' colei d'impaccio,
Mentre a lui chiede aita,
Il famoso Guerrier' cada nel laccio.

ATTO PRIMO

Scena P<rim>a

Gigante, Angelica, Orlando

ANGELICA

Lassa! chi mi soccorre?
 Ahi, ahi, da questo crudo
 Chi mi potrà disciorre?
 Chi di sé mi fa scudo?

GIGANTE

Pur ti giunsi una uolta!

ANGELICA

Ahi!

GIGANTE

Son[o] uani i sospiri,
 Vane le strida hor, che nessun' t' ascolta.

ANGELICA

Lasciami! Ah, così dunque
 Per le pubbliche uie
 Non ua sicuro il piede?
 Con insidie sì rie
 Dunque s'inganna all'hor, che meno il crede,
 Donzella mal accorta?
 Lasciami, ohimè, son morta!
 Chi soccorso m'appresta?

ORLANDO

Codardo, empio, scortese, i passi arresta!
 A dimostrarti io uegno
 Che l'oltraggiar' Donzella è uanto indegno.

GIGANTE

Ecco di là lontano
 Rapido corre Orlando,

E con l'irata mano
 Stretto il feroce brando,
 Al suon dell'altrui pene
 Nelle mie Reti a traboccar' sen uiene.

ORLANDO

Ahi, che Angelica parmi
 Colei, che fu rapita.

ANGELICA

Orlando, aita, o Cauallero, aita!

GIGANTE

Ferma! Doue si fugge?
 Qual aita si spera?
 Renditi prigioniera,
 Misera, se non uoi,
 Che in queste selue alpine
 Siano pasto d'un Drago i membri tuoi.

ANGELICA

A che strazio son giunta? Orlando, aita!

ORLANDO

L'aspettato soccorso homai t'arreco.
 Dall'Alma sbigottita
 Sen fugga ogni paura: Orlando è teco.

GIGANTE

Seguimi, o Donna, o ch'io ti passo il seno!

ANGELICA

Ah, poni all'ira il freno:
 Al tuo ualor' poco rilieua, o nulla,
 Che resti da te uinta una fanciulla.

GIGANTE

Cessino il pianto, e i prieghi,
 Ché son gettate a i uenti
 Le preghiere, e i lamenti.

ANGELICA

A chi ricorrer' deuo, o Cieli, o Stelle?

[539]

ORLANDO

Se contro Donna imbelle
 Sol mostri il tuo ualore,
 Hai sublime ogni parte, eccetto il core.
 Ma tu, superbo, e uile,

Le Donne oltraggi, e i Cavalier' pauenti?

GIGANTE

Menti, bugiardo, menti!

ORLANDO

Fu mio talento, e stile,
 Ogn'hor d'esser' uerace;
 A gran torto m'offendi.
 Scendi, scortese, alla battaglia, scendi;
 E in paragone audace,
 A prouar', ch'io non erro,
 Resti muta la lingua, e parli il ferro.
 Scendi, scortese, alla battaglia, scendi.

GIGANTE

Scenderò, se m'attendi.
 Ma qual destin' t'inuita
 Con insana pietade
 A perder' hoggi per costei la uita?
 Con quale auersa sorte
 Per quest'erme contrade
 Disconsigliato il piè ti guida a morte?

ORLANDO

Il tuo folle ardimento
 Hor, che ne stai lontano,
 Minaccia l'aria, e tira i colpi al uento;
 Ma tu, Campione inuitto, Heroe sourano,
 Schiuando in chiusa parte
 I perigli di Marte,
 Vna fanciulla inerme
 Di superar' ti pregi:
 O sublimi trionfi, o uanti egregi!

[540]

GIGANTE

Se meco brami di trouarti a fronte,
 Che badi? Io qui t'aspetto,
 M'accingo all'armi, e la battaglia accetto.

ANGELICA

Ahi, ch'a gli scherni, all'onte
 L'empio mi tragge, Orlando, e tu mi lassi?

ORLANDO

O Donzella infelice!
 In quai lacci, in quai reti hai uolto i passi!
 Dunque porgerti aita a me non lice?

O Donzella infelice!
 Ma qui più non si uede,
 Ché lo spron del timore affretta il piede.
 Hor doue andarne io deggio
 Contro a quello infedele?
 Doue? Chi me l'insegna? Il Ciel mi guidi.
 Cèlati pur, crudele,
 Ché per punire i tuoi misfatti infidi,
 Come nell' Alma ho fisso,
 Ti seguirò nel più profondo abisso.

Scena II

Atlante

Tra tant'altri Guerrieri, Orlando alfine [541]
 Pur messe il piè nell'incantata soglia;
 Ma non fia già, che da sì bel confine
 Ei di leggier' si scioglia
 Però, che, sempre a nuoui inganni intento,
 A chi tra queste mura il piè ripone,
 Dall'aperta prigione
 Il partir non consento,
 Ma con mentite larue,
 Cangiando ogn'hor, ch'è d'uopo,
 L'inganneuol' sembante,
 Sembro hor Ninfa, hor Valletto, et hor Gigante.
 Così chiuso, o Ruggiero, io qui ti serbo,
 Benché forse a te spiaccia,
 Per inuolarti al tuo destino acerbo,
 Che nel tuo uago April' forte minaccia.
 E che non fei per prolungare illesa
 Vita sì degna a più tranquilla sorte?
 Alto Castello, e forte
 Eressi⁶ in sua difesa;
 Poscia, benché celato,
 A lui sempre uicino,
 Il riparar' da più d'un colpo irato [542]
 Dell'auerso destino,

⁶ Eressi] E resti

Solo a ciò uolta ogni mia cura, ogn'arte,
 E sol perch'egli uiua
 In sì remota riuu
 Fuor d'i rischi di Marte,
 Poscia inalzai questo Palagio altero:
 Tanto rileua il conseruar' Ruggiero.
 Nel tener' qui sì gran uirtute ascosa,
 Rigido forse io sembrerò, ma pure
 Con crudeltà pietosa
 Per dar rimedio al male,
 Pria, che uada crescendo a poco a poco
 Il periglio mortale,
 Opra medico industrie, e ferro, e foco.

Scena III

Bradamante, Marfisa

BRADAMANTE

Sol per breue momento
 Lasciatemi, o martíri,
 Tanto sol, ch'io respiri
 Dal mio graue tormento,
 Mentre languir', mentre morir' mi sento.
 E se morir' conuiene
 Consentan' le mie pene,
 Che almeno per breu' hora
 Io ueggia chi m'uccide, e poi mi mora.

[543]

MARFISA

Qual nuouo affanno il tuo gioir' inuola,
 Cara mia Bradamante?
 Perché, perché sì sola?
 Perché pallido, e mesto il bel sembiante?
 Delle ciglia serene
 Qual turba lo splendor' nembo di pene?

BRADAMANTE

A te ben posso aprire,
 Marfisa, il mio martíre;
 Ma tu, che sei d'Amor' aspra nemica,
 Se la cagion' uerace
 Ti narrerò di duol sì graue, e tanto,

Riderai del mio pianto.

MARFISA

Ardi dunque d' Amore?

BRADAMANTE

Ardo, e mi sfaccio.

MARFISA

Benché diuenga un Mongibello il core,
 Benché sia stretto in aspro nodo, e rio,
 Non dèe porre in oblio
 La costanza, e il ualore.
 Lascia i sospiri, e i pianti:
 Vsin' modi sì bassi, i bassi Amanti.

BRADAMANTE

Chi la pena non sente,
 Prodigio⁷ è di consigli
 A chi giace languendo;
 Ma per chi soffre, ogni consiglio è uano.

[544]

MARFISA

L' amor' colmo è d' affanni:
 Fugga ciascun lontano
 Da sì penoso affetto,
 E per fuggir' suoi danni
 Non riserbi d' amor' altro, che i uanni.
 Vn magnanimo petto
 Là sol, doue ha l' Impero
 La uirtude, e l' honor', prenda il sentiero.

BRADAMANTE

Tu parli il uero, e ben la strada è tale,
 Oue ragion' preuale;
 Ma doue oppresso è il seno
 Da graue incendio, ogni ragion' uien meno.

MARFISA

A te, nobil' Guerriera,
 Par, che mal si conuenga
 L' alma hauer' prigioniera:
 Vn generoso ardire lacci sdegna.

BRADAMANTE

Amor' figlio è di Marte, e per usanza

⁷ Prodigio] Prodigico

In fra gl<i> archi, e li strali anch'esso impera;
 Onde mi pregio, e bramo,
 Che mostrin' lor possanza
 Con nodo amico, e fido
 Marte nella mia destra, in sen Cupido.

MARFISA

Se di Marte, e di guerra
 Hai con sì nobil' uanto il cor seguace, [545]
 Come qui si riserra,
 Quasi in ozio languendo, il petto audace?
 Mouiam' rapido il piè da queste mura,
 Oue d'armi risuona altro confine,
 E sarà nostra cura
 D'inghirlandar' con nuoue palme il crine.

BRADAMANTE

E non posso, e non deggio
 Di qua partir', se pria Ruggier' non ueggio,
 Che la saggia Melissa,
 Melissa, a cui si suela anche il futuro,
 Con presagio sicuro
 Noto mi fe', che qui trouato haurei
 Il sol degl<i> occhi miei,
 E che qui chiuso, e stretto
 Da inuisibil' catena
 Auuerrà, ch'io rimiri,
 Chi tiene incatenati i miei desiri.
 Quindi ne uo da mille cure oppressa,
 Cercando altrui per ritrouar me stessa.

MARFISA

Anch'io teco esser' uoglio,
 E se d'uopo⁸ sarà, come t'aggrada,
 Comanda alla mia spada;
 Ma tu frena il cordoglio,
 E sourasta a' tuoi danni.
 Non sempre acerbo fia [546]
 Lo stral, che ti ferì;
 Verrà forse anche un dì,
 Che sarà dolce il raccontar' gl<i> affanni.
 Chi sa? chi sa? questi sospiri, e queste
 Lagrime tue ben può far liete⁹ Amore.

⁸ uopo] uuopo

BRADAMANTE

Non nego già, ch'a i nembi, alle tempeste
 D'un auuerso timore
 Non segua ancor di speme aura tranquilla;
 Ma fra dubie speranze il cor uacilla.

Scena IV

Ferraù, Sacripante

FERRAÙ

Ogni fatica, o Sacripante, è uana,
 Ch'Angelica, o s'asconde, o forse ancora
 Stassi di qua lontana.

SACRIPANTE

Come lungi esser' puote,¹⁰
 S'io stesso, o Ferraù, la uidi hor hora?
 Io stesso ho udito le sue dolci note.
 Se finti eran' quei detti, e quei sembianti
 Sì, che deluso io resti,
 Potrò ben dir, che questi
 Siano alberghi d'incanti.

FERRAÙ

Sollecito pensiero
 Sembra, ch'al cor m'additi
 Vn non so che, che a sospettar' m'inuiti;
 Onde in seguir' della Donzella i passi,
 Bramo assai, poco spero,
 Non desisto però: troppo a me pesa,
 D'abbandonar' la cominciata impresa.

[547]

SACRIPANTE

Séguasi dunque, e scorgeranne il piede
 Quella, che sola all'infelici auanza,
 Vna dubia speranza.

⁹ liete] lieto¹⁰ puote] puotè

[a due]

O speme gradita
 A gl<i> egri mortali,
 Ristoro ne' mali:
 Tu sola conforto,
 Tu sola sei Porto,
 Nel mar della uita,
 O speme gradita.

Scena V

Angelica

Nelle spiagge uicine,
 Molto non è, che dimoraua Orlando,
 E forsi giunto¹¹ a così bel confine,
 Dèe ricercar' con agio
 Il superbo Palagio.
 Io nell'ampio soggiorno
 Affretterò, per ritrouarlo, il piede;
 Ché, se di far ritorno
 M'accingo al Patrio Regno,
 Qual può¹² Guerrier' più degno
 Scorgermi là, dou' il desio richiede,
 Se porta ouunque moue
 Con l'eccelse sue proue
 Il Caulier sourano
 L'ardir' nel uolto, e la uittoria in mano?
 Ma se prendo consiglio
 Di fidarmi al Guerriero,
 Inuan' poi chiederò, cangiando uoglia,
 Ch'esso da me si scioglia.
 No, no, stia pur lontano;
 Ogn'altro è minor' male,
 Che la sua libertà porre in non cale.
 Non men forte di mano,
 Ma più pronto a' miei cenni è Sacripante,
 L'altro mio fido Amante;

[548]

¹¹ giunto] gionto¹² può] più

Se uolge meco i passi
 Il gran Re de' circassi,
 A lui potrà¹³ dar legge un guardo solo.
 Egli sia dunque eletto all'alta impresa
 Nel numeroso stuolo
 De quei, ch'hanno per me l'Anima accesa. [549]
 Pur fia, ch'io ti riueggia,
 O mia paterna Reggia!
 E perché a uoi ne rieda,
 O miei Regni pregiati,
 Ritroueranno un dì la strada i fati
 In sì lieto successo.
 Ma se non erra il guardo,
 Ruggiero è quel, che di là scende: è desso.
 Ah, fusse pur mio Duce
 Il famoso Garzone,
 In cui l'alma riluce
 Colma sì di ualor', come di fede!
 Ei, sublime Campione,
 D'alta uirtù seguace,
 Sempre si mostra, ouunque uolga il piede,
 Inuitto in guerra, e generoso in pace.

Scena VI

Ruggiero, Angelica

RUGGIERO

Angelica beltade, oue ne uai?
 Pur mirarti a me lice,
 Quando meno il pensai!

ANGELICA

Vedi incontro felice!
 Quando tu sei qui giunto,¹⁴ [550]
 All'idea del ualore io tutta intesa,
 Di te pensauo appunto
 Però, ch'io mi rammento
 Con dolce rimembranza ogni momento,

¹³ potrà] possa

¹⁴ giunto] gionto

Ruggier', di ciò, che oprasti in mia difesa,
 All'hor, ch'ero io su la deserta rena
 Preda d'empia Balena.

RUGGIERO

Fu mia douuta cura,
 E d'amor', e del Mondo
 Fu non poca uentura,
 Se con euento al mio desir' secondo
 Fei, ch'estinto non giacque
 L'ardor' di mille cori in riuà all'acque.

ANGELICA

Oh, come a tempo il mio destin' ti¹⁵ scorse
 All'Isola del pianto,
 Oue la tua uirtute
 Con ammirabil' uanto,
 All'hor, ch'io, senza error' già fatta rea,
 Tomba, e morte attendea,
 Mi tolse a morte, e mi recò salute.
 Già l'Orca smisurata,
 Riuolto in me lo sdegno
 (Ah, che a pensarlo sol tutta pauento!),
 Quasi Rocca animata, il salso Regno
 Empiua di spauento,
 E già quasi celare
 Tutto pareà con ampia mole il mare,
 Io languida, e tremante,
 Confusa, e sbigottita,
 Inuan' chiedendo aita
 Col pianto, e co i sospiri,
 Leggeuo il mio morire in quel sembiente.
 Et ecco tu giungesti,
 Sceso, cred'io, dagli stellanti giri,
 Ruggiero, e mi sciogliesti;
 Sciogliesti no, ma raddoppiasti i nodi,
 Ch'il ualor', la bontà, e la cortesia,
 Onde ti pregi, e godi,
 Ch'a te non habbia il mondo altri simile,
 Son lacci di diamante a un cor gentile.

[551]

RUGGIERO

Ma tu poi t'inuolasti in un momento,

¹⁵ ti] si

Rapida a par del uento;
 E fu, cred'io, gradita
 L'opra, ma non la mano; onde la uita,
 Che da me riceuesti, a me tu nieghi.

ANGELICA

Ruggier', ti lagni a torto:
 Nel centro del cor mio
 La memoria ne porto;
 Hauer' non può ricetto,
 Vn uergognoso oblio
 D'immenso beneficio in nobil' petto.

[552]

Scena VII

Bradamante, e Detti

BRADAMANTE (*da sé*)

Veggio il mio bene, o parmi?
 Il ueggo, o pur m'inganna
 Con la speme il desio?

ANGELICA

Chi per ingrata Angelica condanna,
 A torto la condanna;
 Pronta al cenno, e spedita,
 Ruggier', sempre m'haurai;
 E come posso mai
 Negar' l'amore, a chi mi die' la uita?

BRADAMANTE (*da sé*)

Seco d'amor' fauella.
 Hor sì, che me n'adiro.

ANGELICA

Mi pregio esserti Ancella:
 Questa uita è tuo dono,
 Per te uiuo, a te spiro.

RUGGIERO

Troppo cortese è di tue uoci il suono,
 Ché, se dai legge all'Alme, a te conuiene
 Serbare anco di me l'arbitrio intiero...

BRADAMANTE <da sé>

Questo dunque, o Ruggiero?

RUGGIERO

...tale han uirtù le luci tue serene.

BRADAMANTE <da sé>

Dormo, sogno, o uaneggio, o sento il uero?

[553]

ANGELICA

O mie uenture...

BRADAMANTE <da sé>

O pene...

ANGELICA

...se tu mi fussi Amante!

BRADAMANTE <da sé>

...se Ruggiero è incostante!

RUGGIERO

Ma se non prendi il mio seruire a sdegno,
Perché, all' hora, ch'io fei
Di me scudo al tuo scampo,
Sparisti a gl'occhi miei,
Quasi folgore o lampo?

ANGELICA

Prouar' fu mia uaghezza in quelle sponde
L'alta uirtù dell'ammirabil' gemma,
Che, tra ' labri nascosa, altri nasconde;
Questa poscia a me cara...

BRADAMANTE <da sé>

O sorte a me d'ogni contento auara!

ANGELICA

...sempre fu sì, che al tempo lieto, al graue,
Ogni caso, ogn'incontro, ogni successo
Trouolla a me d'appresso,
Di tua destra gentil' pegno soaue.

BRADAMANTE

O mio crudo martoro!
Tu mi togli la uita, e pur non moro!

RUGGIERO

Ah, Bradamante! Oh, pur al fin ti trouo,
Mio bramato conforto!

BRADAMANTE

Forse più, che piacer' noia t'apporto.

ANGELICA

Sommo diletto in riuederti io prouo.

RUGGIERO

Così dunque m'accogli?

[554]

BRADAMANTE

Ah, disleale!

RUGGIERO

In che t'offesi mai?

BRADAMANTE

Finger' non uale.

ANGELICA

Anzi, in che non mostrasti un uiuo affetto?

Non ben comprendo il tuo parlar' confuso.

RUGGIERO

Da te resto deluso,

Cruda, mentr'io tutt'ardo.

ANGELICA

Ruggier', che parli? Oue riuolgi il guardo?

Che ueggo? Hor chiaro ogni sua uoce intendo.

BRADAMANTE

Il sai tu, se a ragion' d'ira m'accendo.

ANGELICA

Io partirò, ché là, dou'han contesa

Amore, e gelosia,

Assai più, che diletto arreca offesa

Ogn'altra compagnia.

Scena VIII

Ruggiero, Bradamante

RUGGIERO

Hor quale sdegno ha la tua mente accesa?

Poi, che d'ira cotanta armasti il seno,

Fammi palese almeno

Qual la cagion' ne fu.

BRADAMANTE

Mi schernisci di più,
Così la fé disprezzi?

RUGGIERO

Bradamante!

[555]

BRADAMANTE

Togliti a me d'auante!
Anche nomarmi ardisci?
Come il puoi far, mentre m'offendi, come?
Fa', che mai più, mai più non sia sì ardita,
Che risuoni il mio nome
Quella lingua mentita,
O ch'a uietarlo io spenderò la uita.
Ahi, ch'a mirar' son giunta i danni miei,
Onde a morte sen corre homai la salma.
Venni, uiddi, perdei.
E che perdei? Perdei la uita, e l'alma.
Ma credi tu, che il Cielo
O non uegga, o non curi
L'onta de' tuoi spergiuri?

RUGGIERO

Odimi almeno!

BRADAMANTE

Taci!

Taci! Forse hai speranza, o lusinghiero,
Che mi si adombri il uero
Con tue scuse mendaci?
Taci, perfido, taci!
Taci, tu, che incostante
Hai potuto l'Amor' porre in oblio,
Priuo di lealtà!

RUGGIERO

S'incostante son io
Amor', il Cielo il sa.

[556]

BRADAMANTE

Errai, nol niego, errai,
E nel dirti incostante
Fallii, perché tu mai
Non fusti, no, ma ti fingesti Amante.
Hor ua', ch'io non mi doglio

Della tua mente infida;
 Va' pur, ch'è ben ragione,
 Ch'ogni labro, che rida,
 Ogni chioma, che splenda,
 D'un gentil' Cavaliero il core accenda.
 Chi non uolge il pensiero
 A qualunque beltà, che si propone,
 Gioir' non sa nell'amoroso stuolo.
 Ah, Ruggiero, Ruggiero,
 Amor' uuol esser' solo,
 E tosto inciampa il piede,
 Tosto trabocca il core,
 Se scorta a lui non son costanza, e fede.

RUGGIERO

Non m'odi, e mi condanni?

BRADAMANTE

Troppo udij, troppo uiddi, e troppo intesi.

RUGGIERO

Hor dinne, in che t'offesi?

BRADAMANTE

Dinne a me tu: dou'è quel cerchio aurato,
 Che Melissa a te diede,
 Pegno della mia fede?
 Non l'ho ueduto io stessa [557]
 (Ohimè, uista dolente!),
 Pur hor nell'altrui mano?
 Quest'è la pura fé, Ruggiero ingrato,
 Disleale, inhumano,
 Quest'è la face ardente,
 Quest'è l'amor', che non conosce oblio?
 Ma se più t'amo, iniquo,
 Veder' possa schernito il pianto mio
 Dal tuo superbo orgoglio!
 Se più t'amo, o crudele,
 Cresca senza rimedio il mio cordoglio,
 E non trouin' pietà le mie querele!
 E se non prendo di mia fé schernita
 Le douute uendette,
 Per priuarmi di uita
 Pioua il Ciel sopra me nemi, e saette!

RUGGIERO

Ah, tolga il Ciel così funesti auguri!

Ascolta il uero in breui note espresso.

BRADAMANTE

A bastanza ascoltai
 Quei simulati accenti;
 A bastanza m'è noto ogni successo.
 Vattene pure homai,
 Che, già rotti d'amor' gli strali ardenti,
 Tanto ti sdegnarò, quanto t'amai.

Scena IX

Ruggiero

Oh, come è breue l' hora [558]
 D'ogni gioia mortale,
 Che, se fa nel uenir' longa dimora,
 Al partir' mette l'ale!
 O quanto è uero, o quanto,
 Che pur troppo han uicini
 I lor dubij confini il riso, e il pianto!
 Quando sperai gioire,
 Non son lungi al morire;
 Quando sperai godere il bel semblante,
 Priuo di lui rimango;
 Trouata Bradamante,
 Sperai conforto, e piango.
 Fermati, Bradamante, oue t' inuoli?
 Ah, se non chiudi in petto alma di sasso,
 Se non è il sen di scoglio, o di diamante,
 Ferma, deh, ferma il passo!
 E se brami cotanto il mio morire,
 Torna, ond'io pèra homai,
 Perché ogni doglia ad atterrarmi è uana,
 Crudel', mentre ne uai,
 Tu, che sei la mia morte, a me lontana.
 Ma doue, lasso!, et a chi spargo i preghi? [559]
 Ascoltate almen' uoi l'acerbo affanno,
 Vdite, o sorde mura, i miei tormenti,
 Che forse in uoi potranno,
 Mentre, pria di morire, il morir' prouo,
 Destar' quella pietà, che in lei non trouo.

Scena X

Alceste, Fiordiligi, Echo

ALCESTE

Tu per gl<i> altrui uestigi
 Lieta muoui le piante,
 Leggiadra Fiordiligi,
 Poiché ben sai, che il tuo gradito amante,
 Benché lungi pur sia,
 Per unirsi con te l'alma t'inuia.

FIORDILIGI

Chiudon' due seni un cor, due cori un' Alma.
 Ma pur non nego, Alceste: anche un momento
 Graue si rende a me, se mi diparte
 Dal Gentil Brandimarte.

ALCESTE

Prosperi il Ciel secondo il tuo contento,
 Poiché in sorte a te diede
 Il fido amor' di Cauallier' s'è degno,
 Di cui più prode il Mondo altri non uede;
 E douunque il piè muoue,
 Dell'imprese sue rare
 Suona la terra, e ne risuona il mare.

[560]

FIORDILIGI

Ma se qui cerco in darno, io uoglio altroue
 Drizzare i passi a ritrouarlo intenti,
 Ché senza il caro sposo, ah, troppo lenti
 Fanno per me ritorno
 Alla notte l'Aurora, Hespero al giorno.

ALCESTE

Vanne felice; io qui, doue tal'hora
 Miro di Lidia ingrata il bel sembiante
 Trarrò, misero Amante,
 In sì uaghi soggiorni
 Torbide l'hore, e sconsolati i giorni

FIORDILIGI

Se mi toglie mia suentura,

Chi le faci ancor mi desta,
L' alte mura
Cangierò con la foresta.

ECHO

Resta, resta.

FIORDILIGI

Hor, ch'io prendo altro sentiero,
Vdir' parmi il suono istesso
Del Guerriero,
Che nel seno io porto impresso.

ECHO

Esso, esso.

FIORDILIGI

L' aspre pene homai consolo,
Atten<den>do i dì sereni,
Se nel duolo
Fido Amante a me souuieni.

[561]

ECHO

Vieni, uieni.

FIORDILIGI

Deh, chi mi chiama a sé? Temo non sia
L' aura, che prende a gioco il mio tormento.
Ma chi molto desia
Crede anco i sogni, e presta fede al uento.

Scena XI

Orlando

Tra tanti auuolgimenti, ond'è ripieno
Il Palagio sublime, in darno ho preso
A ricercar' colei, che porto in seno:
Anzi a trouarla, io fui d' appresso
Quasi a perder' me stesso.
Angelica infelice,
Dell' Anime più fere,
De' più seluaggi Cori
Già nobil' predatrice,

Hor d'altri fatta preda, a quai rigori
 Serba nemico fato i casi tuoi?
 Forse gli sdegni altrui
 In te riuolge Amor', perché, sdegnosa
 Alla face amorosa,
 A' miei lamenti, al mio seruir' fedele
 Ti mostrasti crudele? [562]
 Ma se per mia cagione
 Dèi tu pena soffrire,
 Volgasi in me più tosto il tuo martíre.
 Miei sono i tuoi tormenti, e del tuo danno
 Teco prouo l'affanno.
 Ma quanto più si rende
 Per le suenture tue graue il mio duolo,
 Anche uie più s'accende
 Di punire il desio
 Colui, che tanto ardío.
 Vedrà, uedrà, l'inuolatore indegno,
 Che nol faran' dell'ira mia sicuro
 Né la fuga, né il muro;
 E se giamai d'Orlando
 Fu la destra possente, e fiero il brando,
 Per sì degna cagione
 Mostrerò in paragone,
 Quant'habbia forza in generoso core
 LEALTÀ CON VALORE.

Scena XII

Prasildo, Choro

PRASILDO

Non è pendice in queste selue, o piano,
 Non è riuiera, o Monte,
 [563]
 Oue io non habbia inuano
 Cercato Iroldo, onde già stanco il piede,
 E tutta aspersa ho di sudor' la fronte.
 Oh, che gentil' Albergo! E pur si uede
 Tacito, e solo. Oh, come il bel soggiorno,
 Di uaghezza ripieno,
 Arreca d'ogni intorno

Diletto a gl'occhi, e merauiglia al seno!
 Ma da lieta armonia
 Odo l'aria arricchita
 L'alma, da lei rapita,
 Quasi se stessa, e le sue cure oblia.

CHORO

Nell'ampia sede,
 Guerrier' famoso,
 Arresta il piede.
 Dolce riposo
 Ti sia ritegno:
 Quest'è d'Amore, e delle grazie il Regno.

(*a due*)

Ah, tra sì liete mura
 Vada, se saggio sei, lungi ogni cura.

PRASILDO

A sì cortese inuito il piè si moue.
 Chi sa? trouar' potrei
 Nella gradita stanza
 Colui, che in darno ho ricercato altroue.
 Tal'hor, ch'ogni speranza
 Altri da sé recide,
 Cangiata sorte alle sue uoglie arride.

[564]

Scena XIII

Mandricardo, Gradasso

MANDRICARDO

Oue sei tu? Qual parte,
 Doralice Gentile,
 Rendi di quest'Albergo al Ciel simîle?
 Ah, uoglia Amor', ch'homai¹⁶
 A me faccia ritorno
 Il mio bel sole, e mi riporti il giorno.

GRADASSO

Mandricardo!

¹⁶ ch']e

MANDRICARDO

Gradasso, oue ne uai?

GRADASSO

A te ueniua, e mi fu scorta Amore.
 Ei, che soffrire homai di Rodomonte
 Non può gl<i> oltraggi, e l'onte,
 Di quell'alma Rubella,
 Di quel fastoso orgoglio
 L'aspre minaccie a rintuzzar' t'appella.

MANDRICARDO

Pronto sarò, qual soglio.
 Narrami il tutto, e qui potrebbe intanto
 Giunger' colei, che suole
 Altrui mostrar', che non è solo il sole.

GRADASSO

E qual cagion' ti rese a lei lontano?

MANDRICARDO

Appunto hieri, affaticato, e stanco,
 Presso al fonte uicino
 Dauo insieme con lei riposo al fianco,
 Quando ecco al fonte arriua
 Con uestir' Peregrino,
 Con uolto soura humano,
 Non so se Ninfa, o Diua,
 Che con gentile inchino
 Presa colei per mano,
 La conduce ridendo a questa soglia.
 Doppo lunga dimora,
 Colmo d'immensa doglia,
 Qua uolgo i passi, e non la trouo ancora.

[565]

GRADASSO

Spera pur, Mandricardo,
 All'hor, che il pensi meno,
 Quella, per cui senti d'amore il dardo,
 Farà tranquillo il seno.
 Gioia, che amor' prepara,
 Quanto aspettata è men, tanto è più cara.
 Fammi, prego, palese
 Il fin delle contese,
 Onde a pugnar' con Rodomonte hauesti.

Io narrerotti poi
 Il temerario ardir' de' pensier' suoi.

MANDRICARDO

Mentre il contender' nostro
 A palesarti io prendo,
 Passeggiam', se ti piace, in questo chiostro,
 E il caso ascolta.

[566]

GRADASSO

Attendo.

MANDRICARDO

Ero già mosso a singular tenzone
 Col Re di Sarza, e pari era il desire
 D'ottener' Doralice, o pur morire;
 Nel mortal' paragone
 S'interpose Agramante,
 Et a' consigli suoi
 Si stabili fra noi,
 Ch'ella sciugliesse il più gradito Amante,
 E che pago al suo detto
 Cedesse l'altro all'amator' eletto;
 Quindi, poichè del uolto
 Gl'animati ligustri¹⁷ in fra le Rose
 Vergognosetta Doralice ascose,
 Lo sguardo a terra uolto,
 Di prepormi le piacque al mio Riuale.

GRADASSO

Rodomonte che fe'? che disse all' hora?

MANDRICARDO

Qual ei restasse, e quale
 Sdegno, e rossor' n'hauesse,
 A dispiegar' bastante altri non fòra.
 Ma poi, che il campo cesse
 L'improuisa uergogna all'ardimento,
 Il ferro impugna, a nuoua pugna intento,
 E dice, che da quella
 Vana sentenza alla sua spada appella;
 Duolsi, minaccia, e giura
 Nol consentir' fin, ch'haurà core in petto.
 Io sorgo all' hora, e la tenzone accetto,

[567]

¹⁷ ligustri] lugusti

Ma lo uieta Agramante,
 E con aperti detti anco non cela,
 Ch'homai più meco il rifiutato Amante
 Prender' briga non può per tal querela;
 Ond'ei parte confuso,
 Dal Re conuinto, e dalla Donna escluso.

GRADASSO

Sospinto hor dallo sdegno,
 Di lacerar' non cessa
 Il femminile ingegno.
 Biasma ogni Donna, e in essa
 Accusando la fede
 Con lingua acerba in oltraggiarla eccede.

MANDRICARDO

Vano, bugiardo, e folle! Hor dunque annida
 Maluagità cotanta?

GRADASSO

Anzi, quant'io n'intesi, aspra disfida
 Publicò poscia, e sostener' si uanta,
 Ch'ogni femina è lieue,
 E che brama ogn'hor più ciò, che men deue.

MANDRICARDO

Perch'egli affermi a suo dispetto il uero,
 Con frettoloso passo
 Già m'accingo al sentiero.
 Andianne pur, Gradasso,
 E per diuersa uia,
 Chi prima in lui si abbatte,
 S'appresti a rintuzzar' tanta follia.
 È la Donna un ricetta, in cui riluce
 Senno, fede, ualore;
 Tesoro è di uirtù, seggio d'honore.

[568]

GRADASSO

Quant'oro illustra il Tago, e quante gemme
 Han l'Eritree maremme,
 Vile, e negletto al paragon' diuiene
 Di due luci serene.

MANDRICARDO

Con splendor' sì giocondo
 Voi sète, Anime belle,
 A questo basso Mondo

Lo specchio delle stelle;
Anzi, del sole istesso
È la uostra beltà ritratto espresso.

GRADASSO

Partiamo, Amico, e delle Donne i pregi,
Onde il Mondo s'honora,
Spiegghi lingua canora.

MANDRICARDO

I loro eccelsi uanti,
Mal si ponno adombrar' ne i nostri canti.

(*a due*)

Ha lampi immortali	
La uostra beltà:	[569]
Auuenta li strali,	
Ma morte non dà.	
Se l'alma n'accende,	
Offende sì, ma senza offesa offende.	

DAMA (*dentro*)

Ahi!

GRADASSO

Qual horribil' suono
L'orecchio, e il cor mi fiede?

DAMA

Ohimè! pietà! mercede!

MANDRICARDO

Sento Donna, che plora.

(*di dentro*)

Che più si tarda? Ah, mora!

DAMA

Quest'a me dunque, ingrato? Ohimè, se in seno
Hai spirto di pietade,
Perdoni il ferro alla mia uerde etade,
O non si neghi alla mia uita almeno,
Poiché morir' pur deggio, una breu' hora.

N.¹⁸

Ah, mora l'empia, mora!

¹⁸ N.] [così il ms.; e l'unico a cui l'iniziale possa adattarsi è il Nano servitore d'Atlante, che peraltro non sembra mai prestarsi a scene di pur simulata violenza]

DAMA

Cavalieri, accorrete!

MANDRICARDO

Traditori, oue sète?

GRADASSO

Oue sète?

Scena XIV

Atlante, Olimpia, Choro di otto Ninfe

ATLANTE

Per la frondosa riu
 A passi tardi, e lenti
 Ecco soletta una Donzella arriua.
 Di trarla nel Palagio homai si tenti.
 Qualunque hoggi t'inuita
 Elezione, o sorte,
 Della magion' gradita
 Alle sublimi porte,
 Prosperi i Cieli appella,
 Poiché qui trarre i giorni in lieta pace
 Potrai, nobil' Donzella.

[570]

OLIMPIA

In pace no, che se fan guerra al seno
 Amor' crudo, empia sorte,
 Non fia, che per me splenda il ciel sereno
 Fin, che io non giaccia, ohimè, trofeo di morte.
 Né solo è mio cordoglio,
 Che de' suoi strazij amore
 Mi fe' misero esempio;
 Ma più, ch'altro mi doglio
 Di hauer' creduto a un empio.
 Inerme abbandonata, anzi tradita
 Da menzognero¹⁹ Amante,
 Alla selua romita
 Narro l'angoscie mie sì graui, e tante,
 Fatta homai, fra quell'ombre, un'ombra errante.

¹⁹ menzognero] mensognero

Deh, lascia, ch'io ritorni, oue son uolta,
 A ridir' l'altrui frodi, i miei tormenti
 Alle fiere, alle piante, all'onde, a i uenti.

[571]

ATLANTE

Ah, non partire, ascolta:
 Trouerai qui cento Donzelle, e cento,
 Nella cui lieta schiera
 Si renderà più lieue il tuo tormento.
 Gioui la speme, a chi sospira, e s'ange;
 Ogni pena più dura il tempo frange
 Con inuitta possanza.

OLIMPIA

Non crede un'infelice a gran speranza.

ATLANTE

Voi, Donzelle gradite,
 A gentil' Peregrina incontro uscite,
 Voi con dolce diporto
 Fate, ch'habbia conforto
 L'alma ne' dolor' suoi.

QUATTRO NINFE

Eccone!

OTTO NINFE

Eccone, eccone a i cenni tuoi!

Di Cupido entro alla Reggia
 Godi homai l'hore serene;
 Mal conuiene,
 Doue Amor' ha regno, e uanto,
 Che di pianto
 Vna stilla pur si ueggia:
 In sì beato Albergo ogn'un festeggia.

Sia lunge dal fior degl'anni
 Il gel d'aspro tormento;
 Pur troppo sul crine d'argento
 Vn nembo pioue d'affanni.

[571 bis]

(a due)

Chi poté sperar' mai scampo
 Dall'onte del tempo auaro,
 Se al mondo ciò, che è più caro,
 Sparisce con piè di lampo?

(a quattro)

Se il sole tramonta, e cade,
 Più uago ride col giorno;
 Ma passa, né fa ritorno
 Il pregio di fresca etade.

(a otto)

Sia lunge dal fior degl'anni [etc.]

(a due)

All' Aura, che dolce spira,
 Si sciolga la uela audace,
 Che l'onda, ch'immobil' giace,
 Fremendo poscia s'adira.

(a cinque)

Sen fugge spiegando il uolo
 Bellezza, che l'Alme ancide,
 Qual Rosa, che mentre ride
 Languendo ne cade al suolo.

(a quattro)

Sì, sì, gioisca il cor, sia lunge il duolo.

OLIMPIA

Di render' grazie a tanta grazia eguali
 Già non presumo, e la mia lingua è muta.
 Ben folle è chi rifiuta
 Opportuno conforto a' suoi gran mali.
 Andianne, oue a uoi piace,
 Che mercé uostra i miei dolor' consolo.²⁰

[572]

(a otto)

Sì, sì, gioisca il cor, sia lungi il duolo!

Scena XV

*Alceste, Ferrau, Mandricardo, Marfisa, Finardo,
 Bradamante, Angelica, Prasildo, Orlando, Ruggiero,
 Fiordiligi, Atlante*

ALCESTE

Se il petto, in cui t'annidi,

²⁰ consolo] consola

Trafiggi ad hora, ad hora,
 Dispietato dolor', ché non m'uccidi?
 Deh, poiché tanto il mio dolor' seuro
 Hoggi meco s'irrita,
 Ei mi tolga la speme, e tu la uita.

PRASILDO

Stanco il piè, mesto il core, il fianco lasso,
 Io più non so, doue mi uolga il passo.

ORLANDO

Senza prò ricercai
 Ogni più chiusa stanza,
 E per me cade homai
 Di uetro ogni speranza.

ANGELICA

Inuano al fin s'attende
 Ciò, che il Ciel ne contende.

FERRAÙ

Entro a questo Palagio
 Corse il ladron' maluagio. Io uo' nouella
 Dimandarne a costui.
 Dinne, ueduto hauresti una Donzella
 Cinta di azzurree uesti?
 Vn Masnadiero indegno a me la toglie.

[573]

ATLANTE

Giunse colei pur dianzi in queste soglie.
 Quanta pietà del tuo dolor' mi punge!
 Affretta il piè, la trouerai non lunge.

MANDRICARDO

Che tu meco non sia,
 O Doralice, hor, che il mio cor si lagna,
 Già tua colpa non è, ma d'empia sorte,
 Che da me ti²¹ scompagna.
 Io, dalle stelle, e non da te deluso,
 Solo il tenor' del mio destino accuso.

MARFISA

Per l'orme istesse io mi rigiro in uano.

FINARDO

O mio caro Germano,

²¹ ti] si

In sì tenera età condotto a morte!
 Ahi, ch' il crudel Leon' seluaggio,
 Vscito a fargli oltraggio,
 Dentro a quest' empie porte,
 Per diuorarlo, ohimè, lo strascinò!
 O fato, o strazio indegno!
 Dunque più nol uedrò?

ALCESTE

O mura a me funeste, altrui serene,
 Rendetemi il mio bene!

BRADAMANTE

Fera, che in ferità passa ogni segno!

ALCESTE

Per pietà di mie pene
 Rendetemi il mio bene!

[574]

BRADAMANTE

A queste mura insegno
 Risonar' del mio duolo.

RUGGIERO

Esangue, afflitto, e solo,
 Mentre di lei son priuo,
 No, che non uiuo, no, che non uiuo...

FIORDILIGI

Eccomi al loco istesso, o rio destino!

RUGGIERO

...che uiuer' non si può senza la uita.

ORLANDO

Ohimè, chi me l'addita?

MANDRICARDO

Oue drizzo il camino?
 O mie cure mordaci!
 Furo, o ueglio gentile,
 Tue speranze fallaci.
 Già mai non hebbi ancora
 Pur un momento qui sereno il ciglio.

ATLANTE

Prendi dunque da me nuouo consiglio:
 Non far qui più dimora.

MANDRICARDO

Fuor di questo soggiorno
 Non andrò, no, ché se il mio sol qui splende,
 Per me non sorge in altra parte il giorno.
 Qui riman' la mia uita, e il mio Tesoro:
 S'io ne uo lungi, impouerisco, e moro.

ORLANDO

Angelica!

C.

Orontea!²²

DORALICE

Cleante!²³

[575]

PRASILDO

Iroldo!²⁴

Dunque al uento è dispersa ogni mia brama!

TUTTI

Oh, quanto è duro il non trouar', chi s'ama!

Choro di Fantasme

Ahi, che strana cecità!
 Vn mortale in mille modi
 Dalle frodi
 Vien deluso, e non lo sa.
 Ahi, che strana cecità!
 Quali impacci
 Tesi sono, e quanti lacci,
 Onde ogn'hor trabocchi il piede!
 O che lieue ingannar', chi tosto crede!
 Chi giamai sicuro fu,
 Mentre piouano l'inganni,
 Se a' lor danni
 Non è schermo alta uirtù?
 Chi, chi, chi giamai sicuro fu?

²² Orontea!] [né un personaggio che inizi per C., né una qualche Orontea compagno altrimenti nel testo]

²³ Cleante!] [Non si capisce perché Doralice, amante di Mandricardo, debba cercare un ignoto Cleante]

²⁴ Iroldo!] [nel ms. la battuta è attribuita al precedente personaggio; ma naturalmente è Prasildo che cerca l'inseparabile Iroldo]

Quasi ha spento
 Nell'horror' del tradimento
 I suoi raggi homai la fede.
 O che lieue ingannar', chi tosto crede!
 Mai non ua libero il piè, [576]
 Perché il mondo,
 Cui non s'apre un dì giocondo,
 Fuor, ch'insidie, altro non è.
 Mai, mai, mai, <mai> non ua libero il piè.
 Ride l'erba,
 Ma celato anche riserba
 Angue reo, che a morte fiede.²⁵
 O che lieue ingannar', chi tosto crede!

Fine dell'Atto Primo

²⁵ fiede] siede

ATTO SECONDO

Scena P<ri>ma

Ruggiero, Bradamante

RUGGIERO

Deh, dimmi, aura celeste,
Coei, che il cor m'accese
D'ineuitabil' face,
Nutre sdegno nell'alma, o pur uuol pace?
Infelice, che sento!
Con flebil suono il uento
Par, che mi dica, hoimè,
Quella, che tua già fu, più tua non è.

BRADAMANTE

Aspra doglia infinita,
Doue, doue mi porti?

RUGGIERO

Doue, ohimè, mi trasporti,
Pena non più sentita?

BRADAMANTE

Ahi, Ruggiero, Ruggiero...

RUGGIERO

Ahi, Bradamante,
Nome sempre a me caro!

BRADAMANTE

...nome a me fatto amaro!

RUGGIERO

Come far posso al tuo rigor' contesa?

BRADAMANTE

Come soffrir' poss'io cotanta offesa?

RUGGIERO

O d'amata Donzella...

BRADAMANTE

O d'instabile Amante...

RUGGIERO

...ostinata furezza!

[579]

BRADAMANTE

...alma incostante!

Sì, sì, fuggi, mio cor, chi ti tradì.

RUGGIERO

Spero... sì... no!

BRADAMANTE

Sì, sì!

RUGGIERO

Che sent'io? Qual discende
 Suono di speme in rimbombar' sul core?
 Pur contemplo, spietata, il tuo splendore.

BRADAMANTE

Splendore altro più uago il sen t'accende.

RUGGIERO

Almen' pria, che t'inuole,
 Deh, scorgi i miei tormenti!
 Ah, mirate, mirate, o brame ardenti,
 Oue corra a celarsi il mio bel sole;
 E mentre si dilegua,
 S'è troppo lento il piede, il cor la segua.

Scena II

Mandricardo, Doralice

MANDRICARDO

A che fra queste soglie
 Io più mi arresto homai,
 Se il mio destin' mi toglie
 Qui uagheggiar' di Doralice i rai?
 Ne andrò più tosto a uendicar quell'onte,
 Onde reca alle Donne acerba offesa
 L'ira di Rodomonte;
 E s'altro non sarò da quel, ch'io soglio,

[580]

Nella mortal contesa
 Abatterò quel suo²⁶ feroce orgoglio,
 Suellerò quella lingua,
 Lingua ingiusta, e mendace,
 Anzi lingua non già, ma di Megera
 Micial' flagello, horrida face.
 Quella, quella uogl'io
 Con destra inuitta, e franca
 Sacrare all'Idol' mio:
 A chi difende il uer forza non manca.

DORALICE

Doue, doue mi lassi,
 O Mandricardo, in sì crudel' tormento?

MANDRICARDO

Io d'insidie pauento,
 Che la medesma Immago
 Lieta pur hor m'apparue,
 Ma con fugace larue
 Sparì poi tosto, e dileguossi in uento.

DORALICE

Dunque fia uer, che uoglia
 Mandricardo lasciarmi in abbandono?
 Qui doue per me sono
 Tra le catene ultrici
 Prolongate alla doglia hore infelici?
 Tra sì fieri legami
 Tu mi lasci, spietato,
 E potrai dir giamai d'hauermi amato?

[581]

MANDRICARDO

De' tuoi sì crudi affanni
 Mi punge alt[r]a pietà, ma temo inganni.
 Dimmi: e chi fu delle tue pene Autore?

DORALICE

Vn proteruo Amatore.
 Però, ch'io feci al suo²⁷ desir' contesa,
 Mi strinse, o Mandricardo,
 Oue il mio strazio è tanto,
 Che spiegar' non poss'io, se non col pianto.

²⁶ suo] tuo

²⁷ suo] tuo

Prego, ma a quel codardo
 Del mio dolor' non cale,
 Che, oue regna il furor', prego non uale.
 È contro a i fieri sdegni
 Debile scudo, e senza
 Il uigor' della spada, ogn'Innocenza.
 Deh, porgi a²⁸ Doralice,
 Porgi soccorso; o se lo nieghi, almeno
 Fa' qui tanta dimora
 Fin, ch'io da te prenda congedo, e mora.

MANDRICARDO

A gran pena ritengo
 Il pianto a' dolor' suoi.
 Non ti lagnar', che a liberarti io uengo.
 Qual danno sarà poi,
 Quando pur m'habbia spinto
 A uerace pietade un dolor' finto?

[582]

Scena III

Atlante, Damigelle

ATLANTE

Stuol di uaghe Donzelle
 D'uscir' s'accinge a depredar' con l'Arco
 Fugaci fere in queste parti, e in quelle;
 Né san, che l'ampio uarco
 È con mirabil' arte
 Sempre aperto a chi uien, chiuso a chi parte.

DAMIGELLE (*a quattro*)

Per le Piaggie superbe
 Risplende accolta ogni beltà su i fiori,
 Ride ogni fior su l'erbe,
 Danza ogn'erba su i prati
 Allo scherzar' de' zeffiretti alati.

ATLANTE

Doue ne gite? Ah, che a morir' ui mena,
 Se n'andate colà, destino atroce!

²⁸ a] o

Ecco un Orso feroce,
 Che con horrida fronte
 Scorre le selue, e il monte,
 E douunque egli passa,
 Stragi, sangue, ruine a tergo lassa.

P<RIM>A <DAMIGELLA>

Ahi, troppo è uero!

<SECOND>A <DAMIGELLA>

Eccolo a noi riuolto!

Deh, schiuiamo il periglio!

[583]

<TERZ>A <DAMIGELLA>

Oh, quanto è fiero!

<QUART>A <DAMIGELLA>

Oh, quant'horrore ha nelle luci accolto!

ATLANTE

Se ne fugge smarrita
 Con sì strano terrore ogni donzella,
 Ch'homai per lungo spazio, o questa, o quella
 Non fia, che torni a ritentar' l'uscita.

Scena IV

Iroldo solo

Par, che m'accenni il core,
 Che Prasildo nel Bosco homai riprenda
 Le mie lunghe dimore;²⁹
 Ma doue Amor' dà legge all'altrui uoglie,
 Esser' chi può, che d'obbedir' contenda?
 Io per partir' mi muouo,
 E pur la uia non trouo
 D'uscir' da queste soglie,
 In cui uist'ho colei,
 Che dà luce, e conforto a gl'occhi miei.
 Ella, che strinse il cor, mi lega il piede;
 Ma in sì dolci catene

²⁹ Che Prasildo... dimore] [è evidente il guasto; non mi sovviene nessun plausibile emendamento]

Il seruaggio è uentura,
 Fortunata è l'arsura;
 Né chieggio altra mercede, [584]
 Se non, che le mie doglie a lei sian note,
 Ch'un misero non puote
 Hauer' pena maggiore,
 Che senza far palese
 La fiamma, a chi l'accende,
 Imprigionar' nel petto il suo dolore.
 Così mai, fastose³⁰ mura,
 Dal uostro seno
 Ampia suentura
 Non inuoli il bel sereno.
 Per pietà di mie doglie,
 Deh, mentre in uoi s'accoglie
 Colei, che solo adoro,
 Ditele, ch'io languisco, e ch'io mi moro.

Scena V

Sacripante, Angelica

SACRIPANTE

Oue più mi riuolgo, o che più spero?
 Di sì immenso ricetto in ogni parte
 Sollecito il piè muouo,
 Cerco, auuerto, riguardo, e nulla trouo.

ANGELICA

Ecco appunto il Guerriero,
 Che può salua ridurmi al patrio nido.

SACRIPANTE

Rimanti, Albergò infido! [585]
 Chi riterrà le piante,
 Hor, ch'ho solo al partir' uolto il desio?

ANGELICA

Aspetta, o Sacripante,
 Che teco uengo anch'io.

³⁰ fastose] festose

SACRIPANTE³¹

Desiata uentura
 Qui mi conduce hor, che tue grazie attendo.
 Sarà meco tua cura
 Sol con un cenno esercitar' l'impero,
 Che d' eseguirlo poscia è mio pensiero.

ANGELICA

Di gir bramoso³² alla paterna soglia,
 Per Duce il cor ti chiede,
 Quando però dal muouer' meco il piede
 Altra cura maggior' te non distoglia.

SACRIPANTE

Qual può giungere a me sorte più lieta?
 Varcherò, se l'accenni, il mar profondo,
 E scorrerò, quant'egli è uasto, il mondo.
 L'esser' fra tanti eletto
 A ricondurti alla Regal' tua sede,
 È di lieue fatica ampia mercede.

ANGELICA

Per te bandisce il petto
 In sì lungo camino ogni timore;
 Poiché con l'alto grido
 D'un'inuitta potenza,
 Tu fai, che in ogni lido
 Sicura è l'innocenza;
 E se han prodotto al mondo
 Il secolo del ferro i³³ pensier' d'oro,
 Tu fai, che rida al mondo
 Per l'opere del ferro il secol' d'oro.

[586]

SACRIPANTE

Già cotant'alto il mio ualor' non sale,
 Angelica; ma quale
 Egli pur sia, su questa spada il giuro,
 O con essa morir' pugnando ardito,
 O salua ricondurti al patrio lito.

³¹ SACRIPANTE] [anticipo di due versi la didascalia, così come richiede il dialogo]

³² bramoso] bramosa

³³ ij il

Scena VI

Ferraù, Orlando, e Detti

FERRAÙ

Cotanta impresa a Ferraù s'aspetta;
 A seguitar' colei, ch'il cor m'accende,
 Inuano altri s'affretta.

SACRIPANTE

E chi 'l contende?

FERRAÙ

Io lo contendo, e solo
 Io sarò suo Campione.

SACRIPANTE

A tant'honore,

Di', chi t'ellesse?

FERRAÙ

Amore.

Egli mi elesse a sì grand'opra, e crede
 Me sol bastante, e Compagnia non chiede.

SACRIPANTE

Orgoglioso pensier', folle desire!
 Le forze haurò ben pronte
 A rintuzzar' sì temerario ardire.

[587]

ANGELICA

Hor sì questo mancaua: eccoti il Conte.

SACRIPANTE

Altri non sperì mai
 Ciò, che a me sol destina amica Stella;
 Poich' ad esserle scorta al gran Catai
 La Regina dell'Armi hoggi m'appella.

ORLANDO

D'ogn'altro Cauallero
 Fòra inutile il brando,
 Mentre s'accinge a sua difesa Orlando.

FERRAÙ

Vdite, come altero
 Escluder' noi³⁴ presume,
 Ei, che sol d'arroganza,
 Ma non già di ualore, ogn'altro auanza.

ANGELICA

Ohimè, ch'io sento, attonito, e conquiso,
 In sì fiero conflitto,
 Farsi di gelo il cor, di neue il uiso.

SACRIPANTE

Ormai deponi, e le minaccie, e 'l fasto,
 Che dèe prode Guerriero, ouunque accada,
 Assai più, che la lingua, oprar' la spada.

FERRAÙ

Parlerà il ferro hor, che la lingua tace.

ANGELICA

Ah, si spogli di sdegno il cor audace!

ORLANDO

Proui un giusto furor', chi non uòl pace.

ANGELICA

Fermate, alti Guerrieri!

FERRAÙ

Perché altri non si uanti,
 Ch'in seruir' l'alta Donna a me preceda,
 Volgo a punirui entrambi i miei pensieri.

[588]

ANGELICA

Cessi ogni lite, o miei fedeli Amanti!
 Ceda a me l'ira uostra, a me sol ceda!

SACRIPANTE

Finché haurò core in seno, alcun' non creda
 Poter' s' di leggieri
 Togliermi lo splendor' di quei sembianti.

ORLANDO

Alla mia Diua innanti,
 Ciò, che affermai pur hora in questo arringo...

ANGELICA

Ceda l'impeto ardente!

³⁴ noi] uoi

ORLANDO

...con destra armata a sostener' m'accingo.

ANGELICA

Ah, che sdegnato cor³⁵ prieghi non sente!
 Vdite almeno, o miei Campioni, udite,
 Pria, che tingere il ferro, il mio pensiero.
 Perché manchi ogni lite,³⁶
 Sia commune il sentiero
 Alle mie Regie soglie,
 Così uie più mi renderà sicura
 Il uostro brando audace,
 E doue mi trarrà uoglia, o uentura,
 N'andrò, mercé delle uostr'armi, in pace
 Per così dubia strada.

SACRIPANTE

Meco altri non uogl'io, che questa spada.

ORLANDO

Così folle richiesta...

FERRAÙ

Chi souerchio si stima...

[589]

ORLANDO

...la forza homai reprime.

FERRAÙ

...alfin' deluso resta.

ANGELICA

Occidete me prima;
 Occidetemi, e sia su questo campo³⁷
 L'estinta spoglia alle uostr'ire inciampo.
 Deh, qual cieco desire in uoi si chiude
 D'inasprir' la Tenzone
 Per sì lieue cagione?
 Sorte più, che uirtude
 Ha tal'hor alle palme il uarco aperto,
 E sempre è il fin d'ogni battaglia incerto.

ORLANDO

Hor sù, cessino questi

³⁵ cor] con

³⁶ lite] lete

³⁷ campo] tempo

Dalla lor brama, e di pagnar' si resti.

FERRAÙ

Mentre pur cingo il brando...

SACRIPANTE

Per te prendi i consigli!

FERRAÙ

...uol,³⁸ ch'io schiui i perigli,
Et osa di uiltà tentarmi Orlando?

ANGELICA

Che fo? Doue il furore arma la mano,
Ogni preghiera, ogni ricordo è uano.
Forse il nobil' Drappello
Dalla discordia amara
Ritrar' potrò con l'incantato anello.
Per toglier' ogni gara,
Ch'all'armi ui trasporta,
Chi mi prende di uoi sarà mia scorta;
Ma prima si deponga il ferro, e l'ira.

[590]

ORLANDO

Hor sì, che pieno ho di speranza il petto!

SACRIPANTE

Eccomi pronto!

FERRAÙ

Io la proposta accetto.

ANGELICA

Mi prenda homai, chi di seguirmi aspira.

SACRIPANTE

Angelica, ah crudele!
Così schernisti un Amator' fedele?

ORLANDO

Qual ti muoue a celarti empio desio?

FERRAÙ

Il sol della beltà più non risplende.
Anzi risplende, sì: cieco son io,
Ché abbagliato esser' suole,
Chi di fissar' presume il guardo al sole.

³⁸ uol] Vuoi

Ma s'io son cieco a i raggi tuoi lucenti,
Ah, non esser' tu sorda a i miei lamenti!

ORLANDO

Perché sparisti? ahi lasso!

(*a tre*)

Doue, deh, doue sei? deh, ferma il passo!

ANGELICA

Eccomi a uoi riuolta.

FERRAÙ

Ah, cruda!

ORLANDO

Aspetta!

SACRIPANTE

Ascolta!

(*a tre*)

Ecco, mirate, Amanti,
Quali strazij Amor' chiude!
Ah, che ogn'hor mi delude,
Vago sol di martíri,
Con le lusinghe sue gl<i> altrui desiri.

Scena VII

Prasildo

Sperai trouar' Iroldo; hor, ch'alla speme
Non risponde il successo,
Quasi in ira a me stesso,
Volgo le piante a ricercarlo altroue,
Ch'inutil' per me fòra
Nel superbo Palagio ogni dimora.
Ma doue andronne, e doue
S'appigliarà il pensiero?
Porga soccorso alle mie cure il Cielo.
Ei del dubio sentiero
L'incertezza a me spiani,
Ei, che nei casi humani ogn'hor concede
Opportuno fauore, a chi lo chiede.

S'auuien', che s'adiri
 Tempesta
 Molesta
 Nel mar de i desiri,
 Al flutto crudele
 Non cedan' le uele.
 Se l'ira t'assale
 Dell'onde rubelle,
 Riuolgi, o mortale,
 Il guardo alle stelle.

[592]

O pensier' malaccorto,
 Solo al partire inteso!
 Nelle stanze sublimi,
 Onde son hor disceso,
 Lasciai l'asta, che Lilla a me già diede.
 Della mente al fallir' supplisca il piede.

Scena VIII

Ruggiero

Chi uorrà mai seguace
 Esser' di tue bandiere,
 Perfido Amor' fallace,
 Se con leggi seure
 Fai, che succeda, o lusinghier' Tiranno,
 Doppo un breue gioire un lungo affanno?
 Esempio hor ne son io.
 Già chiuse hauendo alla pietà le porte,
 Nega pur d'ascoltar' il mio cordoglio,
 Onde in sì tristo duolo,
 In sì contraria sorte,
 Non so le luci appena erger' dal suolo,
 E questo lieto Albergo
 A risonar' impara
 Della mia pena amara.
 Hor qual più speme, ahi lasso!, in me s'accoglie,
 Se Bradamante a sospirar' m'inuita?
 Ah, perché a me si toglie,
 Per terminar' gl' affanni, uscir' di uita?
 Ohimè, che sento! Affaticato, e stanco,

[593]

Il piè non mi sostiene,
 E nelle acerbe pene
 Al cor languente ogni uirtù uien manco.

Scena IX

Bradamante, Ruggiero

BRADAMANTE

Doue mi spingi, Amor[e], doue, ohimè, doue?
 Dourò nel Regno tuo
 Senza sperar' mercé
 Seguir', chi non più suo
 Ad altri consacrò l'alma, e la fé?

Nata solo a sospiri,
 Lasserò dunque in lacci de martíri
 Stringere il piè d'aspre ritorte, e nuoue?

Doue mi spingi, Amor', doue, ohimè, doue?
 Dal ciel' di uaga fronte
 Due soli in notte il dì
 Faran', che a me tramonte?
 Che mal gradito ad altri ei splenda sì?
 E fra tenebre oscure
 Potrà il mio cor tentar' uie mal sicure,
 Né dal preso camin' pur si rimuoue?
 Doue mi spingi, Amor', doue, ahi doue?

Languirò sempre, ahi lassa!
 Per Cui piangendo, e sospirando in uano,
 Per Cui, che contro me fatto inhumano,
 Altri nodi, altre faci in seno accoglie?
 No, no, rompasi il laccio,
 E la fiamma d'Amor' diuenga un ghiaccio.
 Ma ecco l'infedel'! E può sicuro
 Darsi al riposo un, ch'ad altrui lo toglie?
 O per me uie più duro
 Di quei medesmi marmi!
 Sù, sù, pensieri, alla uendetta, all'armi!
 Ecco, mentr'ei non sente,
 Già l'assaglio, e l'uccido,
 Ch'è di pietade indegno un petto infido.
 Hora, ch'ei posa, e dorme,
 Resti a morte ferito,

E non ritroui fé, chi m'ha tradito.
 Più non m'alletta, e già men uaga in lui [595]
 Ogni uaghezza parmi.
 Sù, sù, pensieri, alla uendetta, all'armi!
 Che fo? qual mi trasporta impeto ardente?
 Ferir' un, che nol sente,
 Vn, che già tanto amai!
 Ah spietata, che fai?
 Ma s'ei mi dispregzò, s'ei mi tradì,
 Mora l'empio, sì, sì!
 Taci, mia lingua, in così cieco affanno,
 Che di colui, ch'ogni mio spirto auuiua,
 M'è dolce anco l'inganno,
 M'è caro anche il dispreggio;
 E s'egli fu incostante,
 A sua colpa non già, ma sol s'ascriva
 L'incostanza di lui
 Alla beltade altrui.
 O discorsi, o pensieri
 Di Bradamante indegni!
 Torna, torna alli sdegni,
 E se pur uuoi soffrire,
 Chi di schernirti è uago,
 Lassa l'arme, e l'ardire,
 E il pensier' uolgi alla conocchia, e all'Ago.
 Prendi core, o mio core!
 Chi l'amor' dispregzò proui il furore,
 Proui il rigor' d'un disperato affetto,
 Proui, che d'oltraggiare inuan' si spera
 Vn' Amante Guerriera.
 Anzi uogl'io, per trionfarne a pieno,
 Che l'empio estinto cada,
 Con la mia no, ma con la propria spada.
 Hor, che si tarda? Il seno
 Di pietà si disarmi.
 Sù, sù, pensieri, alla uendetta, all'armi!

RUGGIERO

Che ueggo? Hor, che sospendi
 La destra, o Bradamante?
 Occidi, o cruda, il uilipeso Amante.
 Più non s'indugi, e l'empia
 Tua ferità nel mio morir' si adempia.

BRADAMANTE

Ohimè, qual nuouo affetto
 Fa, ch' il furor' sen cada?
 Prendi, o Ruggier', la spada,
 Che mora meco un, ch' è cagion', ch' io mora.

RUGGIERO

Che cessi? Aprimi il petto,
 E stabile uedrai nel seno esangue
 La mia candida fede in mezzo al sangue.

BRADAMANTE

Stabile la tua fede?
 Foglia, che cade inaridita al suolo,
 Onda, che tra li scogli il uento fiede,³⁹
 Piuma, ch' è spinta ad ogni soffio, e uolo,
 Aura, che intorno aggira i passi erranti,
 Son di tua lieue fé meno incostanti.
 Guàrdati, Empio Ruggiero:
 Non andrai, come pensi,
 D' hauer' tradito una Donzella altero.
 Que trascorro? O Dio!

[597]

RUGGIERO

Se il tuo rigor' t' inuita,
 Ché non mi passi il seno?
 Ho core anch' io, che sa sprezzar la uita,
 A tue brame riuelto.
 Anzi, cor più non ho, ché tu l' hai tolto.
 Forse ritieni il ferro, e uoi, che solo
 Con più lento morir' m' uccida il duolo?
 Cruda!

BRADAMANTE

Infedele!

RUGGIERO

E puoi uedermi estinto?

BRADAMANTE

E tu scioglier' potesti,
 Ohimè, quel nodo, onde già fusti auuinto?
 Vattene, o ch' io m' inuolo,
 Per più non rimirar' l' odiata Imago.

³⁹ fiede] siede

RUGGIERO

N'andrò dal tuo rigore in preda al duolo;
 Anzi, perché sia pago
 A pieno il tuo desire,
 N'andrò, cruda, a morire.

[598]

BRADAMANTE

Pongasi in bando ogn'amoroso affetto:
 Odio, sdegno, furor' m'ingombri il petto.

Scena X

Angelica, Atlante

ANGELICA

Di quei prodi Guerrieri
 Le contese comporre inuan' si tenta
 Con ragioni, o richieste,
 Ché colà, doue auenta
 Lo sdegno armi funeste,
 Dando alla pace esiglio,
 Poco s'attende il folgorar' d'un ciglio.
 Ma se priua hor mi sento
 Della promessa aita,
 Non per questo auuerrà, ch'un sol momento
 S'indugi alla partita.

ATLANTE

Qui per te solo, alta Donzella, hor uegno,
 Ché già mi sono i tuoi pensier' ben noti,
 Mentre affretti il ritorno
 Al fortunato Regno.
 Il Ciel sì giusti uoti
 Renderà paghi, e non lontano è il giorno.
 Ma non sia graue ancora
 Far qui breue dimora
 Fin, che poi nell'uscir' da queste porte,
 (Quando sia tempo additarollo io stesso)
 Con non creduta sorte
 Ti destinan' le stelle alto successo.

ANGELICA

Perch'io creder' ti deua,

Chi sei, deh, narra.

ATLANTE

A te nulla rileua,
 Angelica, il saperlo. Io sono un Mago
 D'ogni auuenir' presago.

ANGELICA

S'io qui fermo le piante,
 Qual s'è lieta uentura
 A me poscia sourasta?

ATLANTE

Vn uago Amante.

ANGELICA

Tanto più fuggirò da queste mura.

ATLANTE

Ah, se cortese il fato
 Serbi di tua bellezza eterno il fiore,
 Poiché gioir' t'è dato,
 Non l'inuidij a te stessa il tuo rigore;
 E del Garzon' gentile,
 Se non Amore, almeno
 Vna giusta pietà ti punga il seno.
 Sappi, che presso a morte
 Il dèi trouare (ah, fera uista!), esangue
 Tra le ferite, e il sangue;
 E tu sola potrai nel punto estremo
 Con opportuna aita
 Darli ristoro, e conseruarlo in uita.

ANGELICA

Cedo a pietà, ma già d'Amor' non temo,
 Né mai sarà, che Amante il sol mi ueggia.

ATLANTE

Ecco al uiuo il suo uolto,
 In breue giro accolto.
 Il lui, deh, fissa il ciglio,
 E poi s'amar'⁴⁰ si deggia,
 Dal tuo mede<s>mo cor prendi consiglio.

ANGELICA

O come ben distinto

⁴⁰ s'amar'] d'amar'

In ogni parte ei spira!
 Viuo sembra, e non finto;
 Ne uien rapito il guardo, il cor s'ammira,
 Onde quanto più uolgo in lui le luci,
 Più di mirarlo ancor cresce il desio.
 E chi sì bene, o Dio,
 Seppe esprimer quel uolto,
 Cui non si troua eguale?
 Il fece Amor', cred'io,
 E ui lasciò lo strale,
 Poiché sì uago aspetto
 Mi passa il seno, e mi trafigge il petto.
 Gentilissima Imago,
 Io non saprei giamai da' tuoi begl'occhi
 Gl'occhi ritrar', così di lor m'appago. [601]
 Già quei labri ridenti
 M'empion' d'amabil' pena;
 Quella tua chioma d'oro è mia catena.
 Hor qual arte contende
 Teco, o nobil' pittura, e qual t'agguaglia?
 È dipinto il mio foco, e pur m'accende;
 Adombrato è il mio sole, e pur m'abbaglia.
 Qual si sia la tua face,
 Amor', qual i tuoi uanti,
 Io lo so, ché fugace
 Schernij gl'amori, e disprezzai gl'amanti.
 L'altrui cordoglio,
 Cinta di scoglio,
 L'alma sdegnò;
 Ma che non può
 Tua gran uirtù!
 Ah, ben sai tu
 Quasi per gioco
 Franger' le pietre, ed eccitarne il foco.

Scena XI

*Fiordiligi, Olimpia, Vn Cacciatore,
 Marfisa, Prasildo, Alceste*

OLIMPIA

Fiordiligi là uiene.

Il Ciel ti guardi!

FIORDILIGI

Ei scorga i tuoi desiri,
Onde corran' per te l'hore serene.

OLIMPIA

Ohimè!

FIORDILIGI

Questi sospiri
Son d'amor' messaggieri,
Non mel negar', sorella:
Mentre un'Alma sospira, Amor' fauella.

OLIMPIA

Chi sente aspro dolor', non può tacere.
Graui affanni, nol nego, ho in seno accolti,
Né mi pregio d'hauere
Il petto di diamante.
(Non è già chi n'ascolti).
A confessarti il uero, io sono Amante.

FIORDILIGI

Al fin più dolce appare
L'aspettato gioir' doppo il penare;
Forse d'amiche stelle almo splendore
Cangerà tosto in allegrezza i pianti.

OLIMPIA

Ah, che nel Ciel d'Amore,
Se pur stelle ui son propizie, e pie
A fauor' degl' Amanti,
Tutte son stelle erranti,
Ma fisse son le suenturate, e rie.

PRASILDO

S'a uoi graue non giunge⁴¹ il uenir' nostro,
Non s'interponga il ragionar' primiero.

OLIMPIA

Dicea, che amor' seuero,
Strazia, chi più si fida, e col suo strale
Piaga l'empio non fa, se non mortale.

[603]

⁴¹ giunge] gionge

PRASILDO

Anzi, per dirne il uero,
Non sa, che sia diletto un, che non ama.

MARFISA

Forse diletto il sospirar' si chiama?
S'è uer, ch'habbian' gl<i> amanti
Il seno ogn'hor da mille cure oppresso,
È l'amar' l'altri un disamar' se stesso.

FIORDILIGI

T'inganni, è sempre lieto un amor' fido:
A innamorato petto
Il duol fassi diletto.

MARFISA

Io me ne rido.
Vien meno ogni dolcezza in un momento,
E d'un breue gioir' figlio è il tormento.

OLIMPIA

Ma poi la gioia è del martir' seguace.

ALCESTE

Compro col duolo, anch'il piacer' non piace.

FIORDILIGI

Dalla speme uicina
L'alma animata, il suo martir' non prezza.

MARFISA

O come è l'alma in ciò male indouina!
Pensa trouar' dolcezza
Col darsi in preda al duolo,
E spera all'hor, che cade, ergersi a uolo.

CACCIATORE

Tè, tè, Baleno, tè!
Vcciso haueua un Capriol' fugace,
Quando un Pastor' audace
A me l'inuola, e qua riuolse il piè.
Tè, tè, Baleno, tè!
Se il Cielo ogn'hor si giri
Lieto a' uostri desiri,
Veduto hauresti un Pastorel' maluagio
Che un Leu[e]riero mi⁴² toglie?

[604]

⁴² mi] a me

PRASILDO

Giunse pur hor correndo entro al Palagio.

FIORDILIGI

Colà drizzò la fuga.

CACCIATORE

Oh, quale indíce

A me pena profonda!

Dunque pria, che s'asconda,

Rapido il seguirò.

FIORDILIGI

Vanne felice.

MARFISA

In somma, se pur anco

Altri gode in Amor', troppo non dura,

Ma qual lampo suanisce il suo contento.

OLIMPIA

Lungamente gioisce un, ch'ha uentura.

ALCESTE

Andianne homai: si sono a pieno udite

Le ragioni, e⁴³ i pensieri,

Ma così di leggieri

Decider' non si può cotanta lite.

Scena XII

Nano, Atlante, Gigante, due Damigelle

NANO

O strana fantasia!

[605]

Due fanciulle pur hora,

Odiando ogni dimora,

Trattano d'andar' uia.

Voglio, ch' il sappia il mio signore innante.

Atlante, Atlante, oue ti celi? Atlante!

⁴³ e] et

ATLANTE

Onde sì gran rumore?

NANO

Due leggiadre Donzelle,
 Non so per quale humore,
 Voglion' partir' senza pur dirti Addio;
 E sono, al parer mio,
 In ciò sì risolute,
 Che dall'andar' per queste selue amene
 Non le terrebbon' manco le catene.

ATLANTE

Hor hora a te discendo.

NANO

Io per me non intendo,
 Oue sperin' d'hauer' tempi migliori,
 Poiché sempre qui stanno in giochi, e balli,
 E dentro a quei Giardini
 Hanno tant'herbe, e fiori,
 Rose, Gigli, Ligustri, e Gelsomini,
 Tanti Ruscelli, e limpidi christalli,
 Che tanti non ne sono,
 S'altri ben lo discerna,
 In un Idillio fatto alla moderna.

GIGANTE

Eccomi! Hor doue stanno?

[606]

NANO

A comparir', cred'io,
 Molto non tarderanno.

GIGANTE

Qual esser' puote la cagion' uerace
 Di sì nuouo desio?

NANO

Forse, che a lor non piace
 Di star quasi in prigione, e in seruitù.
 Ciascun', come si sa,
 Brama la libertà:
 Quel mondo hor non è più,
 Che le Donne, e gl'Amanti
 Solean' ballar' senza cauarsi i guanti.

GIGANTE

Lascia le burle, e taci;
Sempre hai le uoglie a nuoui scherzi intese.

NANO

Non può burlarsi trenta uolte il mese?

GIGANTE

Horsù, del ritenerle in queste mura
Lasci[a]si a me la cura.

NANO

Senti di più: Ruggiero
Ha dato a me per Bradamante un foglio;
Deggio portarlo a lei, che il cor gl<i> accende?

GIGANTE

Portalo, ché mi prende
Vn'immensa pietà del suo cordoglio.

(*canta*)

Non così presto il fero sdegno ascondono
Placati i uenti, e tace l'onda instabile,
Che con flutti nouelli il mar' confondono.⁴⁴
Ogni uago seren' troppo è mutabile,
E mentre in breue rota i dì si uolgono,
Seco portano a uolo il piacer' labile.
O saggi quei, che non in alto sciolgono
Il lor desio, ma con un'Alma immobile
Alle cupide uoglie il fren' raccolgono.
Così tra le uicende un pensier' nobile
Troua lieto riposo, e non l'offendono
E lo stabile affanno, o il gioir' mobile.
E pur con ricche brame ogn'hor contendono
Folli i mortali, e il proprio mal non curano,
D'ombra uana seguace, e non comprendono,
Che i lampi di qua giù tosto s'oscurano.

DUE DAMIGELLE

Che non puote sereno sguardo,
Se diletta pur quando ancide?
Da due uaghe luci homicide
Senza piaga non esce il dardo.
Struggesi,
Fuggesi il gelo d'aprezza

⁴⁴ confondono] confondano

Al sole della bellezza.
 Non è core così seluaggio,
 Non è petto sì cinto d'ira,
 Che d'un uolto, che grazia spira,
 Pien' di fiamme non proui il raggio
 Struggesi [etc.]

P<RIM>A DAMIGELLA

Deh, non uedi colà fiero Gigante,
 Che partir' ne⁴⁵ contende?

<SECOND>A <DAMIGELLA>

Ardisci, ei non offende:
 Libera del Palagio
 Dassi l'uscita.

GIGANTE

Dassi,
 E qua poscia con agio
 Riuolgerete a uostr' arbitrio i passi;
 Ma prima sarà d'uopo,
 Che qui facciate entrambe un giuramento.

<PRIM>A <DAMIGELLA>

Io per me nol ricuso.

<SECOND>A <DAMIGELLA>

Et io consento
 Giurar' ciò, che tu uuoi.

GIGANTE

Hor date a me la fede
 Di non amar' più mai,
 Poscia libero il piede
 Volgete, oue ui aggrada in ogni loco.

<SECOND>A <DAMIGELLA>

Lascia, che pria ci penseremo un poco.

GIGANTE

Ben sapeu' io, che più d'ogni spauento
 Haurebbe posto alle Donzelle il freno
 Vn simil' giuramento.

⁴⁵ ne] ue

Scena XIII

Astolfo, Choro di Damigelle

ASTOLFO

Non tra ' fiori l'honor' uerace
 All'ombra giace [609]
 Su l'herbe tenere;
 Traggon' soli su molli sponde
 Hore gioconde
 Cupido, e Venere.
 Per l'alte cime
 Sol di fatica,
 La gloria amica
 Sen ua sublime.
 Osate, Anime belle,
 Vn magnanimo ardir' poggia alle stelle.

CHORO

Qui pur giungesti,
 Nobil' Guerriero,
 Di cui sì altiero
 Va il nome, e il uanto;
 Qui pur giungesti, o desiato tanto!

ASTOLFO

Ricco Palagio, uidi,
 Fatto Guerrier' uolante,
 Altri monti, altri lidi, altri emisperi;
 Ma ne' lungi sentieri
 Non uidi, no, con merauiglie tante,
 Albergo sì pomposo.
 Sotto all'herbe souente è l'angue ascoso,
 E può raccorsi in seno
 Anche di uaso aurato empio ueleno.

(a due)

Si spogli homai [610]
 Hor, che sei stanco,
 L'elmo alla chioma, e la Lorica al fianco.

(due altre)

Qui Marte crudo

Non giunge mai:
 D'uopo non hai
 Il formidabil' brando, e il forte scudo.

ASTOLFO

A sospetto mi muoue in questo lito
 Di sì rare sembianze il dolce inuito.
 Grazie più, che la lingua il cor ui rende,
 Ma di quest'Armi il peso
 Poco, o nulla m'offende;
 E mentr'è il cor solo alle palme inteso,
 Pensier' mai di riposo a lui non giunge.
 Ite, uaghe Donzelle, ite pur lunge.

VNA DAMIGELLA

Perché non si consente,
 Che appo tanti sudori,
 Onde tu sei famoso,
 Qualche breue riposo
 Al fin troui la mente
 Alle fatiche auuezza:
 Arco, che non s'allenta, al fin si spezza.

CHORO

Sian pronti i desiri,
 Sia stabile il piè.
 Astolfo, non miri,
 Che l'inclita Reggia [611]
 Festeggia
 Per te?
 Per te si fan liete
 Quest'alme pendici;
 Se restar' qui t'aggrada, o noi felici!

ASTOLFO

A più lontane parti il Ciel m'adduce.

VNA <DAMIGELLA>

Ferma, deh, ferma il piede,
 Ond'habbia posa in sì gradito ostello;
 E tosto poi, che con pannel' di luce
 Spargerà nuoui rai
 Su i celesti zaffiri il sol nouello,
 Muouer' di qui potrai
 Ou' il desio richiede.

CHORO

Ferma, deh, ferma il piede!
 Di chiare Donzelle
 Sembianze sì belle
 Mirerai nell'alta mole,
 Che fan d'invidia impallidire il sole.

(a due)

Tutte liete a te d'intorno
 Sì bel giorno
 Segneran' con lieti auspici.

CHORO

Se restar' qui t'aggrada, o noi felici!

ASTOLFO

Desio di gloria, e non d'Amor' mi punge:
 Ite, uaghe Donzelle, ite pur lunge.
 Ma pria di far partita,
 Più d'appresso uedrò quell'horto ameno,
 Che con garrule fonti a sé n'inuita;
 Né temo, no, perché beltà cotanta
 Faccia ogni proua ad incitarne il seno,
 Poiché forza non ha d'amor' lo sprone
 Pur, che non cada il freno
 Di man della ragione,
 E dian uigore all'alma i Cieli amici.

[612]

CHORO

Se restar' qui t'aggrada, o noi felici!

Scena XIV

Bradamante, Nano

BRADAMANTE

Se qui più nulla io spero,
 Homai che fo nell'abborrita soglia?
 Tu qui resti, o Ruggiero;
 Tu resti, io fo partita, et in tua uece
 Verran' Compagni eterni alla mia uoglia
 Dispetto, gelosia, furore, e doglia.

O gioie, oue fugiste?
 O promesse, o speranze, oue ne giste?

NANO
 Bradamante!

BRADAMANTE
 Chi chiama?

NANO
 Vn messaggiero.

BRADAMANTE
 E chi l'inuia? [613]

NANO
 Ruggiero.
 Egli pria, che tu parta,
 Brama del suo dolor', della sua fede
 Trouar' qualche pietà, se non mercede.

BRADAMANTE
 E qual è la sua fede?

NANO
 Miralo in questa carta.

BRADAMANTE
 Se falso è chi⁴⁶ le scrisse,
 Come creder si puote,
 Che uere sian le note?

NANO
 Prendi, deh, prendi homai;
 Non si nieghi a Ruggier' grazia sì lieue.

BRADAMANTE
 Quest'appunto si deue
 A mutabile Amante.

NANO
 Ohimè, che fai?
 Poni, o Signora, all'ira tua ritegno,
 E prenda alma gentil' lo sdegno a sdegno.

BRADAMANTE
 Vanne, e palesa il tutto a chi t'inuia.
 Ciò, ch'egli men desia,

⁴⁶ chi] che

Ascoltando Ruggiero,
Tingerà forse di rossor' la guancia.

NANO

Sarebbe nuoua, in uero,
Da sperarne la mancia.

BRADAMANTE

Ah, che fai, Bradamante? E chi non uede,
Ch'homai pur troppo il tuo disdegno eccede?
Se d'udir sua richiesta
Qual Amante a lui nieghi,
Odilo qual nemica: anche un nemico
Ad ascoltar' s'arresta
Tal'hor dell'altro, e le ragioni, e i preghi.
Che sai, se non le miri,
Ciò, che il Guerriero in quelle righe accenna?
Forse, che la sua penna
Hauria reso più lieui i tuoi martíri.
Sento ben io le tacite querele,
Onde il lacero foglio,
Rimprouerando a me l'alma crudele,
Accresce il mio cordoglio,
E quante sono al suol diuise, e sparte
Da spietato rigore
Le suenturate carte,
Tanti son dardi a trapassarmi il core.
Ma sagace pensiero
Pur anco mi sospinge
A rintracciar' tra queste note il uero.

[614]

(Legge le lettera stracciata in pezzi)

«Se non di troppo amarti...»
«A te ne uiene...»
«E pur[e] misero il prouo...»
«In che t'offesi, in che?»
«Nunzia di pene...»
«Ma più, ch'altro mi pesa...»

[615]

O sorte! Ecco ne trouo
Non poca parte illesa:

«E se la nobil' gemma altrui pur diedi
Che di tua destra è dono,
Non però, come credi,

Teco infedele io sono.
Generosa pietà così chiedea
Per sottrarre alla morte un Innocente».

Respiro, e già la mente
Scorge qualche sereno in mezzo all'ombre.
Ma di là scende Angelica pensosa;
Qual cura il sen le ingombre
Raccoglierò tra queste loggie ascosa.

Scena XV

Angelica, Bradamante

ANGELICA

Lassa, in che strani modi Amor' m'ha uinto!
Stimai, che il petto cinto
D'infrangibile smalto
Schernisce ogni contesa,
Et hora a lieue assalto
Prouo, ch'ei cede, e non sa far difesa.
Ah, che pur hoggi imparo,
Che, doue inalza Amor' sua face ardente,
È uano ogni riparo;
Raro, o non mai perdona al petto ignudo,
Ma quanto tardo è più, tanto è più crudo.
A confessarlo il petto
Dalle sue proue istesse hoggi è sospinto.
Lassa, in che strani modi Amor' m'ha uinto!

[616]

BRADAMANTE

Ah, più che mai s'auuiua il mio sospetto!

ANGELICA

Già di ben mille amanti
Con ostinata proua
Fui sorda alle preghiere, e cieca a i pianti;
Già fui, ma che mi gioua,
Se mentre è uolto alla natia mia sede
Entro a nascosi lacci inciampa il piede,
E ui rimane auuinto?
Lassa, in che strani modi, Amor' m'ha uinto?
Così pur legno altero

Seppe sprezzar' cento tempeste, e cento
 Là per l'onde marine,
 Più sempre inuito al minacciar' del uento.
 Misero, ma che prò? s'ei resta alfine
 Senza rimedio absorto,
 Quando meno il pensò, uicino al Porto.
 O d'instabil' fortuna
 Non credute uicende!
 O quante uolte a lacrimar' è spinto!
 Lassa, in che strani modi Amor' m'ha uinto!

BRADAMANTE

Non fu senza ragione il mio cordoglio.

ANGELICA

Ah, Ruggiero, Ruggiero...

BRADAMANTE

Io già languisco, io però!

ANGELICA

...perché non mi lasciasti
 Su la sponda mortale,
 Se poscia era ne' fati,
 Che l'amoroso strale
 Affrettasse a piagarmi i uanni aurati?

BRADAMANTE

Nascosa homai, che fo?
 Tacer' non posso, oue sì fiero è il danno.
 A costei fingerò,
 Che nouello desire in me s'accoglia,
 E forse ogni sua uoglia
 Discoprirò con innocente inganno.
 Godi pur di Ruggiero,
 Angelica, gl'<i> amori: ei per me troppo
 Fu incostante, e leggiro,
 Quindi l'abborro, e sdegno,
 E sol di hauerlo amato il cor si duole.

ANGELICA (*da sé*)

Nemica apparir' uuole
 Nel rigido semiante,
 Ma quel caldo sospir' la scopre Amante.

BRADAMANTE

Arsero i nostri cuori
 D'una medesima face,

[618]

Solo però gradita
Fu la tua fiamma, e fu la mia schernita.

ANGELICA

Hora di schernir' me forse ti piace.

BRADAMANTE

Ma non però mi doglio,
Che a te serua Ruggiero,⁴⁷
Poiché sola (oh cordoglio!)
Vie più d'ogn'altra auuenturosa, e bella,
Tu gl<i> auuentasti al sen dolci quadrella.

ANGELICA

Tropo è dal uero il tuo pensier' distante.

BRADAMANTE

Dunque d'amor' non ardi?

ANGELICA

Eh, Bradamante,
Non nego. Amo bensì, ma non Ruggiero;
Amo, chi mai non uidi.

BRADAMANTE

Nel tuo sì saggio petto,
Come fia, che s'annidi
Vn incognito oggetto?

ANGELICA

Ben è strano portento,
E di somma beltà forza immortale.
Ma uolgi il guardo intento,
E uedrai senza eguale
L'alta necessità del mio tormento.

BRADAMANTE

Deh, chi sì ben uní[r]o
A uiuace beltà finti colori?
Prefissa è nobil' meta al tuo desio.
Ma così il Cielo appresti
Per te lieti successi a i dolci ardori,
Deh, dimmi, e come hauesti
Quella gemma, il cui uanto ogn'altra eccede?

[619]

ANGELICA

⁴⁷ Che a te serua Ruggiero] [in interlinea]

Ruggiero a me la diede
Ond'io fuggissi irreparabil' morte.

BRADAMANTE

O me felice! o sorte!
Per te gioisco, Amica, e mi consolo.

ANGELICA

Non inuidio a te, no, piango il mio duolo.

Scena XVI

Atlante

Fin, che Astolfo qui resta,
Ch'ha tra ' Guerrier' più saggi i primi uanti,
Stimo, che mal sicuri
Per me siano l'incanti.
Ma cadrà tosto ogni disdegno estinto:
Chi il nemico preuiene, ha mezzo uinto.
Con Thessaliche note,
Ond'io, prendendo ogni sua uoglia a scherno,
A mia difesa inuocarò l'Inferno,
Farò, che il Paladino
Mostri, a chi 'l mira, in uarie forme il uolto,
Onde contro a lui solo
Tutto s'irriti accolto
De' Cauallier' lo stolo. [620]
Sì, sì, saggio è il consiglio,
E senz'altra dimora a lui m'appiglio.

Scena XVII

Astolfo, et altri Cauallieri, e Dame

ASTOLFO

Entro all'ampio Giardin', in cui l'autunno
Suoi tesori difende,
Serba insieme ridenti eterno Aprile
L'herbette, i fiori, e l'onde,

E Zeffiro gentile
 D'ogni fiorito stelo
 Gl<i> odori inuola, e ne fa ricco il Cielo.
 Temo però non sia
 Questa sublime stanza
 Effetto di magía:
 Troppo il suo chiaro pregio ogn'arte auanza.
 Olimpia, s'io non erro, hor qua sen uiene,
 Ma con uolto però turbato, e mesto.
 E doue, Olimpia, e doue...?

OLIMPIA

Ahi, che Drago funesto! Il piè tremante
 Appena mi sostiene.

ASTOLFO

Deh, qual tema hor ti moue?

OLIMPIA

Volgerò il guardo altroue
 Per non mirar' sì rigido semblante,
 Ché non ho tanto ardire
 Da mirar' l'empio mostro, e non morire.

[621]

ALCESTE

O mia gentil' Hippalta,
 Deh, dimmi, e qual nouella a me tu porte?
 Di uita, o pur di morte?
 Che disse Lidia ingrata,
 Mentre a lei palesasti⁴⁸ i miei tormenti?

ASTOLFO

Alceste, hor che fauelli?
 Come Hippalta m'appelli?

ALCESTE

Ah, non prendere in gioco i miei lamenti!

CACCIATORE

Ecco il Pastore infido.
 Come ardisti⁴⁹ cotanto? Hor hor mi rendi
 Il rapito Liu[e]riero, o ch'io t'uccido.

ASTOLFO

⁴⁸ palesasti] palesaste

⁴⁹ ardisti] ardiste

Che parli? e qual Liuriero?

CACCIATORE

Quel, che dianzi inuolasti in su quei Colli.

ASTOLFO

Questo temo io, che in uero
Sia l'Albergo de i folli.
O mia uentura! Ecco Prasildo arriua.
Il Ciel t'aiti.

PRASILDO

O ueglio empio,
Di menzogne⁵⁰ inuentore, fabro d'inganni...

ASTOLFO

Io son di fede, e di candore esempio.

PRASILDO

...solo alla bianca chioma, e solo a gl<i> anni
Io condono ogn'offesa.

[622]

ASTOLFO

Almeno a me palesa
Di che ti lagni. Io non l'intendo ancora.

PRASILDO

Non giurasti pur hora,
Che m'attendeua Iroldo al fonte appresso?
Doppo inutil' dimora
Fuor, che le tue menzogne,⁵¹ altro non uidi.

ASTOLFO

O che tu mi deridi,
O che dèi uaneggiar', Prasildo mio.

PRASILDO⁵²

Vaneggi tu, non io!

DONNA

Ecco la fera al uarco
Onde non fuggirà,
Non fuggirà, no, no,
Ch'io con quest'arco
L'atterrarò, l'ucciderò.

⁵⁰ menzogne] mensogne

⁵¹ menzogne] mensogne

⁵² Prasildo] Iroldo

MANDRICARDO

Donna, se a' dolci rai
Cortese alma risponde,
Deh, mi palesa homai,
Oue il mio ben s'asconde.

ASTOLFO

Mandricardo infelice,
Ond'è, ch'hoggi il tuo senno a terra cade?

MANDRICARDO

Rendimi, per pietade,
Rendimi Doralice!

ASTOLFO

O strana confusione!

DAMA

Caulieri, accorrete,
Ch'un superbo leone
Caduto è nella rete,
Accorrete, accorrete!
Sentite come rugge?
Sollecitate il piè, perch'ei sen fugge!

MARFISA

Contro a terribil' fera
S'armi audace ogni schiera;
Ma uoi, Donzelle, ah, non uolgete i passi
Ver la belua fremente,
Ché in così angusto campo,
S'altri non cerca scampo,
Ohimè, potrebbe insanguinare il dente.

ATLANTE

Per chiamare ogni Duce,
D'ogn'intorno il Palagio homai rimbombe
Di Timpani,⁵³ e di Trombe.

CHORO

Sù, sù, Guerrieri, all'armi!
Quell'empio si disarmi,
Deh, non s'indugi più!
Sù, sù, all'armi, [sù] sù!
La uostra alta uirtù
Hoggi non si risparmi

⁵³ Timpani] Timbani

Sù, sù, Guerrieri, all'armi!

ORLANDO

Veggio il fero Gigante,
Ch'è solo a sé nel mal oprar' simile.
Stringerò dunque alla tenzone il brando.

ASTOLFO

Non mi conosci, Orlando?

[624]

ORLANDO

Troppo mi sei tu noto, Anima uile.

GRADASSO

Volgiti a me!

ASTOLFO

Gradasso?

ORLANDO

Ah, Traditore!

GRADASSO

Rodomonte, ecco il campo,
Oue mostrar' con questa spada io spero,
Che le Donne oltraggiando,
Sei folle, e menzognero.⁵⁴
Ché non riuolgi alla contesa il brando?
Perché tacito resti? Ou'è l'orgoglio,
Ch'era già tant'audace?
Altro homai, che sospiri il tempo chiede!
Quella lingua fallace
Stirpare io uoglio, e poi calcar' col piede.

ASTOLFO

Astolfo, che farai? Di far partita
Non permette il furore,
Onde cinto ti uedi.

CHORO DI CAUALIERI, BRADAMANTE, MARFISA

Cedi, già uinto, cedi!

ASTOLFO

Dal graue rischio, oue ristretto io sono,
D'uscir' in darno tento,
Se non m'aita il formidabil' suono.

⁵⁴ menzognero] mensognero

TUTTI

O terrore! O spauento!

ORLANDO

A ceder mi sospinge
Vn incognito affetto, e non timore

CHORO DI CAVALIERI, BRADAMANTE, MARFISA

Se fugitiuo il piè, stabil' è il core. [625]
È di non cauto ingegno indizio espresso
Cercar' per altrui prò danno a se stesso.

Choro di Damigelle

Via di qua uada ogni cura,
Che le gioie intorbidò;
Con la belua, ogni paura
Pur al fin si dileguò.
Più non si sente
La fera atroce
In suon feroce
Arrotar' l'iniquo dente.
Fuggì l'empia, e spenta fu.
Non più tema, [non] più, non più.
Ecco già più lieto il sole
L'alta mole
Splender' fa.
Via [uia] di qua [etc.]
Insieme accolte,
Donzelle ardite,
Scherzando gite,
Da sospetti il cor disciolte.
L'empia fera oppressa fu.
Non più tema, [non] più, non più.
Minacciar' nuouo periglio [626]
Toruo il ciglio
Non potrà.
Via [uia] di qua uada [etc.]

Fine dell'Atto Secondo

ATTO TERZO

Scena P<rim>a

Ruggiero, Bradamante

RUGGIERO

Per quel punto felice, in cui diuenni
 Di tue bellezze amante,
 Ti giuro, o Bradamante,
 Che pena altra maggiore mai non sostenni.

BRADAMANTE

Ruggiero, a me perdona,
 E se t'offesi a torto,
 L'ira all'amor' condona.

RUGGIERO

Ira, che d'amor' nacque, è mio conforto.
 O dolce, e lieto giorno,
 Meta delle mie pene!
 O propizio soggiorno,
 Che al fin mi rendi il desiato bene!

BRADAMANTE

Doppo l'ombra, ecco il sereno!
 Non più duol, non più sospiri!
 Già il mio seno
 Più non sa, che sian martíri.
 Amanti, godete,
 Credete, sì, sì,
 Ch'a render' men dure
 Le uostre sventure,
 Sen uolano i dì.

[629]

(a due)

Se, spiegando Amore i uanni,
 Fa del pianto il riso herede,
 A gl<i> affanni
 Dolce premio al fin succede.

Non merta la palma
 Vn'alma, no, no,
 Se prima soffire
 Con nobile ardire
 Gl<i> assalti non può.

BRADAMANTE

Ma già non parmi a pieno esser' sicura
 Fin, che da queste mura
 Tu lunge non sarai.
 Andiam', Ruggiero, homai,
 S'altra uoglia però qui non t'affrena.
 Vn'estremo gioir' si crede appena.

RUGGIERO

Andianne pure, e sia
 Conforme al cenno tuo la uoglia mia.

Scena II

*Ruggiero finto Atlante,
 Bradamante, Ruggiero*

ATLANTE

Oue, o mia speme, oue riuolgi i passi?

BRADAMANTE

Con Ruggiero men uo, doue a lui piace.

ATLANTE

Come uai con Ruggier[o], se tu mi lassi?

BRADAMANTE

O Ruggiero! O Ruggiero! E questi, e quelli [630]
 Sì conforme ha il sembiante,
 Che distinguer' non so, qual sia uerace.

RUGGIERO

Lasciamo pur, ch'in uano altri fauelli;
 Segui, o Signora, il tuo fedele amante.

ATLANTE

Anzi, arresta le piante!
 E chi sei tu? Come di lei t'appelli
 Fido Amatore? E come

A me solo dou'to usurpi il nome?

RUGGIERO

Per me confuso ammiro
Temerità s'è folle!

BRADAMANTE

Hor l'uno, hor l'altro miro;
Hor a l'uno, hora all'altro i passi muouo,
E perché due ne trouo, ambi gli perdo,
Nella copia d'amanti
Fatta d'amor' mendica.

RUGGIERO

Esser' questa sol puote opra d'incanti.
A me credo a fatica,
E nouello stupore
Rende immobile il piè non men, che il core.

BRADAMANTE

Così dunque i miei mali,
Amor', prendi a diletto,
E raddoppiando il desiato oggetto,
Vieni, o crudele, a raddoppiar' gli strali?

ATLANTE

Poiché tu dubbia stai,
Deh, riguarda il mio uolto, oue il cor siede, [631]
E quiui scorgerai
Al uiuo la mia fede.
Vedrai negl'occhi miei,
Che dal centro del seno
Fuori traspar' non meno,
Che per chiuso cristallo accolta face,
La mia fiamma uerace.

RUGGIERO

Altro dir non saprei:
Sai, ch'a me cara sei più, che la uita.

ATLANTE

Se non disgombra ogn'incertezza amore,
Prendi a seguir colui,
A chi più il core inchina:
Vn oracolo è il core,
Che il uer sempre indouina,
E ne' presagi sui
Raro auuiene, o non mai, ch'inganni altrui.

BRADAMANTE

Anche ciò prouo in uano:
 All'uno inchina il cor, ma tosto cede
 Dell'altro alle quadrella;
 Io porgo a te la mano,
 Ma l'alma a lui sen corre, a te sen riede,
 Ma quei pur la rappella;
 Onde per non soffrir' s'ì duro affanno,
 Riuolgendo alla sorte ogni consiglio,
 Da te prendo congedo, a lui m'appiglio.

[632]

RUGGIERO

La sua frode t'inganna in questi Chiostri.
 Chi mia sembianza ha finto,
 Se Ruggiero pur è, con l'opre il mostri.
 Senza tardanza il uero
 Si decida col ferro, e ceda il uinto.

BRADAMANTE

Approuo il tuo pensiero:
 Non è ragion', che schiui
 Ne' dubij casi acerba proua, e fiera
 Vn' Amante Guerriera.

RUGGIERO

Dunque, maluagio, ogni tua forza adopra.

ATLANTE

Non ricuso l'inuito; anzi m'è caro,
 Che mostri il mio ualore
 Non men prode la man, che fido il core.

RUGGIERO

A i lampi delle spade
 Fia, ch'il uer si discopra.

ATLANTE

Pietate, ohimè, pietate
 Di queste membra inferme!
 Io, ch'armato, e feroce apparui pria,
 Son, come pur uedete,
 Misero Veglio inerme;
 E quella, ch'apparia
 Spada già folgorante,
 Solo è debil' sostegno al piè tremante.

BRADAMANTE

Chi dimanda mercé troui perdono.

[633]

RUGGIERO

Ma chi sei tu, di tanta frode autore?

ATLANTE

Deh, si plachi lo sdegno! Atlante io sono,
 Che per serbare illeso il tuo ualore
 Prima il Castello, hor il Palagio elessi,
 E in tanti modi, e tanti,
 Tua difesa, o Ruggier[o], sol hebbi auanti.

RUGGIERO

Da sî confuse trame homai si cessi,
 E di me si commetta al Ciel la cura,
 Ché si difende inuano,
 Se nol defende il Ciel, l'ingegno humano.

ATLANTE

Deh, restate a goder' tra queste mura,
 Ché quanto hanno di uago a uoi s'appresta;
 A uoi lo lascio, e parto.

RUGGIERO

Anzi, pur noi partiamo, e tu qui resta.

BRADAMANTE

Esser' deue riuolta
 Sempre a nouella impresa alma costante,
 Ch'a pigrizia sepolta
 La celata uirtù poco è distante.

ATLANTE

Ah, ritenete il passo,
 Ch'alla uostra uirtude,
 Benché altroue non uarchi,
 Qui s'ergeranno, e le colonne, e gl'archi.

BRADAMANTE

Così dunque l'infido ancor ne chiude?

RUGGIERO

Ahi, così ne delude?

BRADAMANTE

Paghi sue colpe il sangue,
 E mi cada l'iniquo estinto al piede.

[634]

ATLANTE

Deh, ritroui mercede,
A te protrato innante,
Inerme, e Vecchio il uilipeso Atlante.
Se già qui u'allettai, se qui ui chiudo,
Alla pietà si dia.

BRADAMANTE

Non ha folle pietà nome di pia.

ATLANTE

Né pietoso rigor' titol' di crudo.

RUGGIERO

Nelle dolci sue note inganno accoglie.

ATLANTE

Queste misere spoglie
Sian pur in odio al mondo, in ira al Cielo,
Se ne' miei detti alcun'inganno io celo.
Solo per euitar' lo strazio amaro,
Che ti sourasta in così fresca etade,
Desio, che qui dimori, et è ben degno
Della tua uita il fil, che si risparmi
Da i perigli dell'armi.

BRADAMANTE

Se negl'eterni annali
È l'auuenire all'altrui luci ascoso,
A che s'affanna in uano,
Di scoprir' desioso
I decreti immortali, il core humano?

ATLANTE

Son chiaramente espressi,
A chi gli mira intento,
Nel gran libro del Ciel gl'altrui successi.

[635]

RUGGIERO

Ounque egli si stia,
Con un cauto coraggio
Sa dominar' anche alle stelle il saggio.
Dunque a noi si disserrì homai la uia.

ATLANTE

Per breue spazio il piè s'arresti almeno.

BRADAMANTE

Aprine il calle, o pur, ch'io t'apro il seno!

ATLANTE

Me ferir' dunque, in cui
Altra fuor, che d'amor', colpa non fu?

BRADAMANTE, RUGGIERO

Non più indugio, non più!

ATLANTE

Colà, in mezzo al Giardino, in chiuso loco
La seggia è dell'incanto.
Su le guardate soglie,
Io dunque, sottraendo all'Vrne il foco,
Poiché il chiedete, appagarò le uoglie.
Colà n'andremo, e ui sia grato in tanto
Vdir non⁵⁵ lieue cose,
A me solo scoperte, altrui nascose.
Ecco uòti i miei uoti,
Ecco uane le proue,
Di chi opporsi presume
A quei, che tutto regge, e tutto moue.
Folle quanto ostinato,
Chi al Ciel resiste, e uuol pugnar col fato.

Scena III

Fiordiligi

In qual chiuso confine,
Brandimarte,⁵⁶ t'arresti?
E tu, con aspro affanno,
Perché m'inuoli, o Ciel, ciò, che mi desti?
Deh, come insieme uanno
Co i doni le rapine?
D'acutissime spine,
Priua di tua sembianza,
O mio sposo, e signor', l'alma è trafitta;
Ma più, ch'altro mi doglio
Del tuo proprio cordoglio.
Deh, se rende giamai tua mente afflitta

[636]

⁵⁵ non] con

⁵⁶ Brandimarte] Bradamante

Questa ria lontananza,
 Se mai pena t'assale
 (Ma il Ciel non uoglia) alla mia pena eguale,
 Che tua son, ti rammenta,
 E la speme sicura
 Della mia salda fé tempri ogni cura.
 A te sen corre ogni mia uoglia intenta;
 In te, uie più, ch'entro me stessa, io uiuo.
 Dunque, se intender' brami,
 Mentr'anche non mi uedi,
 Quali sian le mie fiamme, a te lo chiedi.

Scena IV

Orlando, e Gradasso

ORLANDO

Là negl<i> ampi Giardini
 Chiamai più d'una uolta il suo bel nome,
 Ma in darno lo chiamai però, che solo
 Rispose echo dolente al mio gran duolo.

[637]

GRADASSO

Oue n'andiamo, e come
 Partir' potremo, Orlando?
 Non pur chiuso è il sentiero,
 Né saprei con qual arte,
 Ma cambiato ha sembianza in ogni parte.

ORLANDO

Son finte larue, o pur contemplo il uero?

GRADASSO

Maledetto il pensiero, e la cagione,
 Che m'hanno hoggi qua spinto!
 O confusa magione!
 O cieco Laberinto!

ORLANDO

Di non credute insidie al fin m'auueggio,
 Ma tardo auuedimento a che mi gioua?
 Tentiam', Gradasso, a proua,
 Che di sì iniquo seggio

Di quella bionda treccia, ond'io son cinto,
È laccio più possente
Del carcer' crudo, oue rimango auuinto.

GRADASSO

Come può mai quel nodo esser' maggiore?

ORLANDO

Stringe questo la salma, e quello il core.

Scena V

Olimpia, e Doralice

OLIMPIA

Come uuoi, Doralice,
Che l'inganni, e le frodi
Io taccia di quest'empj<j>,
S'a me pur tocca rinouar' gl<i> esempj
D'Arianna infelice?
Solo in ciò differenti:
Ch'a lei scala alle stelle
Fur gl<i> altrui tradimenti,
Me perfido Amatore,
Prendendo (ah crudo!) i miei sospiri a scherno,
Precipitò dentro a penoso inferno.
Potessi io pure almeno
De' passati accidenti
Su la riuu di Lete ogni memoria
Cancellar' dal mio seno!

[640]

DORALICE

Se prouì aspri tormenti
Per un solo infedele,
Con ingiuste querele
Volgi contro a ciascuno irati accenti.
Vn petto disleale
A mill'altri costanti
Toglier' non dèe d'alta uirtude i uanti.

OLIMPIA

Ah, che son tutti a se medesmi equali!
Non conoscon' pietà, non serbon' fede,
Son de' nostri pensieri aspri tiranni,

Sempre uolti all'inganni
 Verso chi più lor crede.
 Chiuder' uoglie superbe,
 Instabili, spietate, assai più fiere
 Delle seluaggie fere,
 Ridere al nostro duolo,
 Celar' sotto l'ambrosia empio ueleno,
 Esser' d'amor' nemici, e portar' solo
 Nella lingua le fiamme, il ghiaccio in seno:
 Questi sono i lor uanti, i lor trionfi
 Degni d'eterni carmi;
 Scriuasi queste imprese in saldi marmi.

[641]

DORALICE

Troppo trascorre homai senza ritegno,
 Olimpia, un cieco sdegno:
 Già non son tutti infidi. Io per me godo
 Mentre, che scorgo in Mandricardo unita
 LEALTÀ CON VALORE;
 Onde per me gradita
 È la fiamma d'amore,
 Soaue il dardo, e fortunato il nodo.

OLIMPIA

Se nel Campione, il suon di cui rimbomba
 Famoso in ogni Clima,
 Quanto il ualor' si stima,
 S'ammira anco le Fé,
 Sarà quasi tra i Corui una Colomba.
 Ma sempre ciò, che luce oro non è.
 Hor basta, io fui tradita:
 Chieggio però uendetta,
 E se quel fraudolente
 Punir' hor non poss'io,
 Deh, tu uendica, o Dio,
 Vendica con sua morte un Innocente.

(a due)

Donzelle, all'hor, che udite
 D'un amator' le pene,

OLIMPIA

Fuggite

DORALICE

Seguite

OLIMPIA

Le dure...

DORALICE

Le dolci...

(a due)

...catene!

Perché, se prega, o ride,
Quelle lusinghe sue...

OLIMPIA

...son tutte infide.

DORALICE

...tutte son fide.

OLIMPIA

Sol per noi prepara affanni.

DORALICE

Ah, t'inganni!

OLIMPIA

Come no?

DORALICE

<Ah,> t'inganni: anch'io lo so.

OLIMPIA

Se il mio core
Ne' suoi danni lo proudò,
Come no?⁵⁸

DORALICE

<Ah,> t'inganni: anch'io lo so.

(a due)

Habbia il uer[o] pur il suo loco:
Negl<i> amanti ogn'hor si uede...

OLIMPIA

...estinta la pietà.

DORALICE

...uiua la fede.

⁵⁸ Ne' suoi... no?] Ne' suoi danni / Lo proudò, come nò?

Scena VI

Alceste

Deh, ferma il piè fugace,
 Ingratissima Lidia,
 E poiché tanto piace
 All'empia tua perfidia
 Il mio graue tormento, [643]
 Arresta⁵⁹ a rimirarlo un sol momento.
 Ma inuan' prego, inuan' piango, inuan' mi doglio,
 Ché il suo fiero desire
 Si mostra ogn'hor più crudo al mio cordoglio,
 Onde in sì gran martíre
 Sento morirmi, e pur non moro intanto.
 Aspro dolor', ché non trabocchi in pianto?
 Tu, che t'aggiri al suo bel uiso intorno,
 Aura, dimmi, se 'l sai,
 Della pura mia fé souuiente mai?
 Souuiente mai, che, se, d'amor' rubella,
 Il mio seruir' disprezza
 Con immobil' fermezza,
 Tanto stabil' son io, quant'essa è bella;
 Ond'ella d'inhumana,
 Io di fedele ho il uanto.
 Aspro dolor', ché non trabocchi in pianto?
 Quando, misero me, quando s'udíó
 Di suenturato amor', d'indegna sorte
 Esempio eguale al mio?
 Spenga il foco d'amor' gelo di morte,
 Ché se il destin' seuro
 Ogni speme a me toglie,
 Della uita mortale [644]
 Premer' non curo più l'aspro sentiero.
 Con affannose doglie,
 Deh, scocca, o morte, in me l'ultimo strale,
 E troui posa al fin il fragil' manto.
 Aspro dolor', ché non trabocchi in pianto?

⁵⁹ Arresta] Arresti

Armateui,
 Lumi, ch'adoro,
 Di crudeltà.
 Sù, sù, lasciatemi
 Mentre, ch'io moro.
 Poiché sarà
 Nel Ciel della beltà,
 Altrui ui chiamerà,
 Se m'ancidete,⁶⁰
 Stelle no, ma Comete.
 Ardetemi,
 Ché a tanto ardore
 Schermo non ho.
 Via, trafiggetemi;
 Eccoui il core!
 Ma poi, che prò?
 Morendo griderò:
 Non s'armi Lidia, no,
 Ché son quei strali
 Vaghi sì, ma mortali.

Scena VII

Dame, e Cavalieri

DORALICE

Hor fin qui basti.

[645]

CINQUE CAVALIERI

Basti!

ORLANDO

Homai l'ingegno

Volga ciascuno a racquistare il pegno.

Angelica, il mio cenno

Schiuare hor non si puote.

ANGELICA

Ben è ragion', che accinto

Sia d'obedire al uincitore il uinto.

⁶⁰ Altrui... m'ancidete] Altrui ui chiamerà, se m'ancidete [spezzo il verso per simmetria con la strofa seguente]

ORLANDO

Da te, che mostri ogni uirtù palese,
Vdir bram'io di breui carmi il suono.

ANGELICA

Se più di quel, ch'io sono,
La tua lingua cortese
M'esalta, o Cauallero,
Apparirà ben presto
Assai minor' delle tue lodi il uero.
Dunque più non si tardi,
A cantar' già m'appresto
Se co' placidi sguardi.
Ma tu stesso, e Prasildo, hor se u'aggrada,
Su gl'arguti istrumenti
Meco spiegate armoniosi accenti.

ANGELICA, PRASILDO, ORLANDO

Se con placidi sguardi
Filli mostra pietà, [646]
Io benedico i dardi,
Ché saette più dolci amor' non ha.
Ma non però mi pento
Del mio lungo tormento,
Se sdegnati gli gira,
Ché son belli quei lumi anco nell'ira.

GRADASSO

O gentil' Doralice,
O Mandricardo ardito,
Voi, che pur siete il fiore
Di beltà, di ualore,
Con scambieul' quesito
Fate de' fiori il gioco,
E non prendete a sdegno
Che frutto sia de' uostri fiori il pegno.

DORALICE

Vn fior tu sei.

MANDRICARDO

Che fiore?

DORALICE

Vn fior d'oliuo:
Solo un tuo sguardo è la cagion', ch'io uiuo.

MANDRICARDO

Vn fior tu sei.

DORALICE

Che fiore?

MANDRICARDO

Vn fior d'alloro:

Solo un tuo sguardo è la cagion', ch'io moro.

ORLANDO

Di riscuoter' bramosa
La tua catena aurata, o Fiordiligi,
Che cosa dourai fare?

[647]

FIORDILIGI

A te sta il comandare.

ORLANDO

Con qual arte un Caualiere
Nella grazia di sua Dama,
Che dagl'è moli si brama,
Può sperar' d'esser' primiero?
Dinne il modo, e prendi il pegno.

FIORDILIGI

Studij d'esser' il più degno.

ORLANDO

Per il tuo pegno, Iroldo,
Comando, o pur dimando?

IROLDO

Il Comandare

Proprio è di te, che sai dar legge all'alme.

ORLANDO

Saranno al comandare uniti i preghi.
Hor da te non si neghi
Terminar' breui Carmi in queste note.

IROLDO

Senza luce il sol risplende;
Cinta il crin d'aurate bende,
Sorge in Ciel l'Alba nouella;
E restando iui ogni stella,
Senza luce il sol risplende.

OLIMPIA

Fioralba, hor, che a me tocca,

Vn breue enigma a dichiarar' t'inuito,
E se t'aggrada, il proporrò col canto.

FIORALBA

Pendo dalla tua bocca.

OLIMPIA

Non sono augello, et ho le penne, e uolo,
Sì che gl'occhi in seguirmi anco son lenti; [648]
Son ministro di sdegno, autor di duolo;
Con la lingua ferisco, e non ho denti;
Et all'hor, che la mano
Più uuol tirarmi a sé, più uo lontano.

FIORALBA

Ciò, che la lingua oscuramente accenna,
La destra a me palesa:
Da te lo strale a denotar' s'ellesse.

MANDRICARDO

In sì placida schiera,
Scioglier' la lingua al canto
Non sdegnar' o Guerriera,
Di cui l'ardire, e il uanto
Già nell'armi si stese
Dall'uno all'altro Polo.

MARFISA

Mi solleva dal suolo
Il tuo fauor' cortese.

ANGELICA

Comincia homai, ché, già sospesi, i uenti
Dolcezza apprenderan' da' lieti accenti.

MARFISA

Si tocchi Tamburo,
Risuoni la tromba,
Di strage, di Guerra
Già l'aria rimbomba.

L'assedio ha ristretto,
Per prendere Amore,
Con dolce rigore
La Rocca del petto; [649]

Ma mentre mi sfida
Con uaga sembianza

Bellezza homicida,
Sua nuoua possanza
Io punto non curo.

Si tocchi Tamburo [etc.]

Le uoglie costanti
Già muouon' l'assalto;
Ma il cor, ch'è di smalto,
Non teme i lor uanti.

Son rotti i sospiri,
Lo stuolo uien meno;
D'accesi desiri
Gioisce il mio seno,
Di uincer' sicuro.

Si tocchi Tamburo [etc.].

FERRAÙ

A sì lieta armonia succeda il ballo.
Dunque Alinda, e Temesto
Con Perilla, et Armallo
Muouin' danza gentile,
E della nobil' cetra al dolce inuito
Scorra in uarie mutanze il piè spedito.

Scena Vltima

Atlante, Bradamante, Ruggiero, e Detti

ATLANTE

Hor, che più far poss'io,
S'ha delle forze mie forza maggiore
LEALTÀ CON VALORE?

[650]

BRADAMANTE

Rendasi pago homai nostro desio.

RUGGIERO

Tutto il nobil' Drappello
Con noi disciolto resti.

ATLANTE

Io già cancello
L'impresse note, onde in un sol momento
Suanisca il tutto, e si dilegui al uento.

CHORO

Come libero il piè, sia lieto il core,
Hor, che mostrano al mondo
LEALTÀ CON VALORE,
Che prender' sanno ogni contesa a scherno,
Vincer' gl'inganni, e trionfar' d'Auerno.

FINE

NOTA AL TESTO

Il testo segue la lezione del Cod. Vat. Lat. 13538 (POESIE / Sacre, e Profane / ouero / RAPPRESENTAZIONI / Composte / dall'Em[inentissim]o Sig.^r Cardinal / GIULIO ROSPIGLIOSI / di gloriosa memoria / CLEMENTE ·IX· / Tomo [fregio] Primo), pp. 527-650: cod. cart. della fine del XVII sec., di mm. 335 x 240, legato in pelle con fregi in oro e 5 nervi al dorso, tagli dorati, di pp. [8]-650-[7] (il numero 571 è ripetuto due volte, per cui nel seguito del volume le pagine risultano pari al recto del foglio e dispari al verso).

La trascrizione è critica, ma conservativa per quanto lo consenta la leggibilità anche per gli inesperti. In particolare si sono conservati:

- la divisione delle parole (rispettando le oscillazioni) anche quando in conflitto con l'uso moderno, con poche eccezioni che si sono ritenute imputabili a banali *lapsus calami*
- l'uso indistinto di *u* da *v* (per cui sempre *V* maiuscola e *u* minuscola)
- l'*h* etimologica (*Choro*, *christalli*, *Echo*, *hauere*, *herede*, *Hippalta*, *hoggi*, *ho-mai* [ma *ormai* 587], *homicide*, *hora*, *horrida*, *horrore*, *horsù*, *horto*, *humano*, *inhumano*, *Thessaliche*); si è invece mutato *chori* ('cuori') in *cori* a p. 561
- l'uso dell'apostrofo finale per i polisillabi tronchi, estendendolo ai pochi casi in cui facesse difetto; si è invece soppresso l'apostrofo finale nei non molti casi di monosillabo tronco, uniformando le eccezioni all'uso prevalente
- le maiuscole, anche quando iniziali di nomi comuni; si sono invece introdotte le maiuscole per contraddistinguere i nomi propri nei due soli casi in cui facevano difetto (*martè* 540, *uenere* 609)
- la *i* diacritica a segnalare il suono palatale della *g-* che la precede (*leggier-o/i*, *loggie*, *messaggier-o/i*, *Piaggie*, *Ruggiero*, *seluaggie*, *spiaggie*) o il suono fricativo prepalatale del gruppo *sc-* che lo precede (*angoscie*, *sciegliesse*)
- la *-j* finale (*dubij*, *esempij*, *fallij*, *inuidij*, *schernij*, *strazij*, *udij*)
- il latinismo *absorto* (p. 616)
- l'unico caso di fonosintassi: *impietra* > *im-pietra* (p. 533).

Al contrario:

- si è regolarizzato l'uso dell'apostrofo nei casi di elisione
- si è normalizzata la punteggiatura; tuttavia si è conservato l'uso pressoché sistematico della virgola davanti a congiunzione e pronome relativo (anche in assenza di pause sintattiche), regolarizzando le eccezioni
- si è normalizzato l'uso degli accenti; si sono introdotti accenti diacritici ovunque potessero esserci dubbi di lettura (*ardio* > *ardío*, *Celati* > *Cèlati*, *dee* > *dèe*, *dei* > *dèi*, *douto* > *doúto*, *emoli* > *èmoli*, *fora* > *fòra*, *Guardati* > *Guàrdati*, *indice* > *indíce*, *martire* > *martíre*, *martiri* > *martíri*, *Miralo* > *Míralo*, *pera* >

pèra, pero > pèro, udio > udío, uniro > uní[r]o, uol > uòl, uoti > uòti); si sono segnati i casi di diastole (*irrita* 572; *irriti* 619; *simile* 551, 564)

- si è mutato *uengno* in *uegno* (p. 534)
- si sono trascritti in lettere i numeri arabi inseriti nel testo poetico.

Un discorso speciale richiedono le forme che non implicano meri fenomeni grafici ma investono la sostanza della lingua. Alcune di queste forme sembrano appartenere a un sistema fonologico diverso da quello toscano dell'autore e potrebbero, dunque, essere imputabili a innovazioni del copista. Tra queste spiccano i raddoppiamenti: *maluaggio* 572, 604, 632; *maluaggità* 567; *offessa* 578; *Palaggio* 534, 570, 572, 591, 608, 623 (ma *Palagio* 609, 633, 638); *preggio* 534, 602 (ma *pregio* 620); *reggia* 'regia' 549; *tamburro* 648 (ma *tamburo* 649); *uiddi* 555, 556, 609 (ma *uidi* 622). La rima (anche a non tener conto delle oscillazioni) ne rivela spesso la natura apocrifa: *offessa* : *contesa* 578, *Palaggio* : *agio* 608, *tamburro* : *curo* : *sicuro* 648-649, *uiddi* : *annidi* 618. I raddoppiamenti anomali, dunque, sono stati normalizzati, con l'eccezione di *doppo* (592, 602, 622, 628) di *zeffiretti* (582) e di *Zeffiro* (620), che non hanno controindicazioni; *commune* 588 si può giustificare come latinismo. Gli scempiamenti trovano per lo più una giustificazione nell'etimo latino o in una tradizione poetica illustre: *camino* 585; *dubio/e/j* 546, 558, 591, 632 (ma *dubbia* 630); *fugiste* 612; *Imago* 597, 600 (ma *Immago* 580); *inalza* 616; *labro/i* 553, 556, 601; *publiche* 537; *rinouar'* 639. Non trovano giustificazione *macendo* ('m'accendo') 554, *magiore* 639, *Rugiero* int., che pertanto sono stati normalizzati. Alla lingua del copista piuttosto che a quella dell'autore sono da imputare le sonorizzazioni (*Brasildo* 529 e 591, *Timbani* 623), spesso corrette nello stesso ms. (*Prasildo* < *Brasildo* 562, *Pras*: < *Bras*: 562, *cetra* < *cedra* 533, *giocondo* < *giogondo* 576). Lo stesso vale per le desonorizzazioni (*prodico* 543), l'assenza di metaforesi (*gionge* 602, *gionto* 547 [*gionto* : *appunto* 550]), lo scambio *s/z* (*mensogne* 621, 622; *mensognero* 570, 624; *tensone* 589). Tutte queste forme sono state emendate.

Si usano le parentesi quadre per le espunzioni e le parentesi aguzze per le lacune.

Si segnalano in nota gli emendamenti e tutti quegli interventi che richiedono una qualche esplicazione.